

309.

SEDUTA DI VENERDÌ 3 LUGLIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	18987	
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)	18987	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	18987	
(Deferimento a Commissione)	19018	
(Trasmissione dal Senato)	18987	
Proposta di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	18987	
GUI	18987	
RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>	18988	
Interrogazioni (Annunzio)	19022	
Mozione (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) sulla situazione dell'ordine pubblico:		
PRESIDENTE	18988, 19017	
ALMIRANTE	18999, 19018	
AMODEI	19014	
DELFINO	19015	
DI PRIMIO	19006	
LATTANZI	19005	
MALAGUGINI	19004	
MENICACCI	19007	
RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>	18988	
SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	18993	
SERVELLO	19010	
TAGLIAFERRI	19009	
Interrogazioni sul « caso Dubcek » (Svolgimento):		
PRESIDENTE	19019	
MALAGODI	19019	
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	19019	
SERVELLO	19020	
Ordine del giorno della prossima seduta	19022	

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

FINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lombardi Riccardo e Salvi.
(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CIAFFI ed altri: « Riconoscimento della Arena Sferisterio di Macerata come ente autonomo lirico ai sensi della legge 6 agosto 1967, n. 800 » (2639);

CATTANEI e BOFFARDI INES: « Estensione alle vigilatrici d'infanzia dei benefici previsti dalla legge 22 novembre 1962, n. 1646 » (2640).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

Senatori PELIZZO ed altri: « Modifica alla legge 18 marzo 1968, n. 276, recante norme integrative sul riordinamento delle carriere e la revisione degli organici degli impiegati civili del Ministero della difesa » (approvata da quella IV Commissione permanente) (2641);

« Vendita dei beni " fuori uso " appartenenti ad alcune amministrazioni statali » (approvato da quella V Commissione permanente) (2642);

Senatori MANNIRONI, SPATARO e TOGNI: « Adeguamento della legislazione sulla previdenza e sull'assistenza dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali » (approvata da quella X Commissione permanente) (2643);

Senatori VARALDO e RICCI: « Assistenza dell'ENAOLI in favore degli orfani dei lavoratori anteriormente alla entrata in vigore della legge 31 ottobre 1967, n. 1094 » (approvata da quella X Commissione permanente) (2644);

Senatore CHIARIELLO: « Estensione all'isola di Ischia della legge 20 giugno 1966, n. 599, sulla limitazione della circolazione stradale nelle piccole isole » (approvata da quella VII Commissione permanente) (2645).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Gui, Compagna, Bertè e Romanato:

« Proroga del contributo di lire 30 milioni alla Società europea di cultura » (2615).

L'onorevole Gui ha facoltà di svolgerla.

GUI. Gli onorevoli colleghi conoscono, io credo, la Società europea di cultura, che ha sede a Venezia e che si propone la conoscenza e l'avvicinamento degli uomini di cultura dei diversi paesi d'Europa, al di qua e al di là della separazione politica dell'est e dell'ovest; si propone, nel nome della cultura, un'opera di illuminazione, di avvicinamento e di lavoro per la pace. È stata presieduta fino a qualche settimana fa da Giuseppe Ungaretti, dopo essere stata presieduta dal senatore Ponti. Ne fanno parte centri culturali di tutti i paesi d'Europa, raggruppa molte delle intelligenze più illuminate del nostro tempo.

Penso che il Parlamento italiano consenta sull'importanza che, insieme con altre forze morali e spirituali, può avere la cultura per avvicinare i popoli e preparare una pace stabile e duratura.

Il Parlamento e lo Stato italiani hanno già dimostrato la loro comprensione e il loro aiuto a questa istituzione con leggi successive, garantendo un contributo annuo di 30 milioni. La legge che appunto stabilisce questo contributo va a scadere entro quest'anno: con il 1971 la Società non potrebbe quindi più usufruire di questa forma di sostegno da parte dello Stato italiano, che è stata una delle condizioni della sua vita e del suo sviluppo.

La proposta ha pertanto lo scopo di prorogare il contributo: e credo sia cosa più unica che rara che non ci si proponga di aumentarlo!

È stato sempre molto apprezzato dagli uomini di cultura degli altri paesi che lo Stato italiano abbia voluto sostenere questa Società che illustra anche il nostro paese sotto l'aspetto culturale e della conoscenza tra i popoli.

Raccomando pertanto la presa in considerazione della proposta di legge e ringrazio la Presidenza della Camera per averla voluta mettere con tanta tempestività all'ordine del giorno per lo svolgimento. Mi auguro che l'approvazione sia altrettanto tempestiva poiché il termine della scadenza, come ho detto, non è molto lontano.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione. Vorrei per altro aggiungere che il carattere formale di questa dichiarazione del Governo ha, in questa occasione, un contenuto particolarmente adesivo alla proposta dell'onorevole Gui.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gui. (È approvata).

La proposta di legge oggi presa in considerazione sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico.

Nella seduta antimeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale sulla mozione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola sulla mozione e sulle interpellanze svolte nella seduta di ieri, e nel rispondere alle numerose interrogazioni all'ordine del giorno, che sostanzialmente sollevano tutte, sotto diversi profili, problemi relativi all'ordine pubblico e all'attività degli organi di polizia, ritengo opportuno esporre anzitutto le direttive fondamentali della politica governativa in questo settore.

Tale politica, come già ho avuto occasione di affermare, ha per obiettivo non soltanto la mera tutela della legalità, intesa in senso statico, bensì, anche e soprattutto, il compito di assicurare, con l'attenta salvaguardia, un'articolata valorizzazione dei diritti dei cittadini, sì che l'ordine pubblico possa costituire la più alta espressione degli equilibri dinamici tra i valori più significativi della comunità, siano essi politici, sociali o economici.

L'adempimento di questo compito diventa tanto più difficile quanto più forti sono le tensioni che travagliano la vita nazionale, quanto più profondi i contrasti ed accesi gli animi.

È allora, infatti, che la violenza trova possibile esca, e tanta, a scatenarsi per il conseguimento dei suoi fini eversivi, intorbidando ed offendendo gli stessi fermenti ideali che sono alla base di quelle tensioni e che hanno sollecitato e sollecitano il nostro comune impegno.

Ma non è chi predica la violenza dentro o contro il « sistema » — dal quale è tuttavia protetto e dal quale pretende protezione — che può, senza contraddirsi, elevare proteste contro la forza imparziale al servizio della comunità che egli mostra di rinnegare e che pure — lo hanno testé solennemente confermato le urne elettorali — si esprime e si riconosce in quel « sistema », nella sua capacità di promuovere e di recepire le istanze di rinnovamento della nostra società civile.

Noi — e lo abbiamo ripetuto più volte — riproviamo la violenza, da qualunque parte essa venga, e ad essa ci opponiamo e continueremo ad opporci.

Il giudizio, il buon senso, la maturità democratica del paese sono valse a ridimensionare nei loro effettivi limiti fatti di turbamento dell'ordine pubblico che solo la crudeltà della predicazione e dell'attivismo di pochi gruppi aveva potuto far ritenere a ta-

luni estesi ormai al di là di ogni controllo. E sono valsi altresì a ridimensionare la portata e l'incidenza di certe predicazioni extra nazionali che propugnano il metodo permanente della violenza nel quadro di una elaborazione ideologica per altro assai confusa.

L'onorevole Biondi ha genericamente qualificato marcusiana tale elaborazione, ma ritengo che nemmeno Marcuse la riconoscerebbe ormai come propria. Se l'onorevole Almirante e l'onorevole Biondi guardassero più in fondo alle dispute ideologiche dilaganti in tutta la contestazione universitaria europea, più in fondo voglio dire della lettura di un opuscolo dell'ACPOL, mi potrebbero del resto facilmente dimostrare che Marcuse è già oggi meno letto e attuale, per fare un solo esempio, di Habermas e che la democrazia, nella ricchezza dei suoi grandi contenuti è oggi il vero approdo, la salutare « scoperta » delle più giovani generazioni.

DELFINO. Basta leggere gli ordini del giorno del movimento giovanile della democrazia cristiana!

RESTIVO, Ministro dell'interno. Onorevole Delfino, spero che ella critichi anzitutto gli ordini del giorno del movimento giovanile del suo partito.

DE MARZIO. Quelli li possiamo confrontare!

RESTIVO, Ministro dell'interno. Quelli forse nemmeno li leggete.

L'estremismo, di ogni segno politico, comincia cioè a segnare il passo, contestando se stesso, come dimostrano le severe autocritiche avviate in Italia da alcune forze politiche sconfitte il 7 giugno, come quella in nome della quale ha parlato, ma senza autocritica, l'onorevole Mazzola con alcuni riferimenti specifici; oppure dalle forze interne dello stesso partito comunista italiano, per il quale è intervenuto l'onorevole Malagugini, forze che paventano chiaramente un riflusso del movimento rivoluzionario e non si nascondono al tempo stesso la difficoltà di una discussione di fondo sulle nuove strategie che sentono di dovere adottare.

Contro le previsioni di molti è venuto a mancare proprio l'apporto dei giovani, su cui si appuntavano le speranze dei « gruppuscoli » rivoluzionari. Il quadro italiano verifica sotto questo profilo il quadro europeo. Il nuovo che matura, matura dunque dentro il sistema e non fuori: nel ripudio della violenza, nella accettazione della democrazia e dello Stato.

È questa una digressione che mi pareva necessaria perché conforta la battaglia e le speranze di tutti i democratici sinceri.

Nell'esercizio della funzione ad esse propria, le forze dell'ordine hanno ben meritato per la loro obiettività, per il loro senso del dovere e del sacrificio anche in occasione della recente campagna elettorale che, per le sue peculiari caratteristiche, ha assunto toni particolarmente accesi di vivace contesa politica.

Del resto, nella comune esperienza di tutti i paesi che godono dell'inestimabile beneficio di un regime di libertà, i periodi delle consultazioni elettorali determinano, fatalmente, il prorompere delle passioni politiche, accentuate dal fervore polemico delle parti in contrasto: non esiste paese libero, pur se abbia raggiunto un altissimo livello di educazione sociale e politica, in cui il tempo delle elezioni non dia occasione a possibili intemperanze.

Episodi di tal genere, sempre deplorabili ed il cui verificarsi è nostro comune impegno e responsabile cura delle forze dell'ordine evitare, costituiscono, per così dire, il margine di rischio per un pieno ed effettivo esercizio della libertà politica.

Certe valutazioni allarmistiche debbono pertanto essere subito ricondotte nei loro reali confini, attraverso la constatazione che, se vi è stata qualche isolata, e non per questo meno deprecabile, manifestazione patologica — e ne parlerò più avanti — nessun detrimento si è verificato per la libertà e la sincerità della consultazione, cioè per l'interesse che andava essenzialmente tutelato. Oggi che il ciclo elettorale si è definitivamente concluso, nessuno — ne sono convinto — potrebbe formulare riserve in proposito.

Preme tuttavia ribadire, poiché non sono mancate interpretazioni più o meno tendenziose, quali siano stati i principi cui il Governo si è attenuto nell'adempiere, anche in un momento tanto delicato, il suo fondamentale compito di garantire la sicurezza e l'ordine pubblico.

Ho avuto più volte occasione di dichiarare, in questa sede, che il Governo concepisce il problema dell'ordine pubblico come un fondamentale problema di libertà. Questa visione più che mai si imponeva nel momento in cui gli elettori, nella loro quasi totalità, erano chiamati alle urne, nel momento, cioè, in cui ogni membro della comunità nazionale, doveva, con la libera espressione del voto, compiere l'atto più solenne di concreto esercizio di quella sovranità popolare che è fondamento della nostra Repubblica.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1970

Elezioni regionali, provinciali, comunali si sono svolte, nella maggior parte dei casi, contemporaneamente in quasi tutto il territorio nazionale. La consultazione assumeva carattere di avvenimento di particolare rilevanza, poiché con essa si dava il via alla riforma più importante — per implicazioni politiche e giuridiche — tra quante se ne siano fatte dalla nascita dello Stato italiano: l'attuazione completa, cioè dell'ordinamento regionale. La novità dell'evento sarebbe sufficiente a spiegare il fervore delle polemiche, in un paese come il nostro in cui — lo si deve rilevare con profondo compiacimento — i problemi politici formano oggetto di sempre più diffuso interesse.

Certo, la campagna elettorale si apriva in un momento particolarmente delicato e tale da rendere ancor più difficile il compito del Governo di isolare possibili violenze e di apprestare a tutti quelle obiettive garanzie necessarie per frustrare — come è stato frustrato — il tentativo di introdurre nella campagna medesima elementi di disordine e di allarme.

SERVELLO. È una menzogna.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Io non uso queste parole per definire i suoi interventi o quelli dei suoi colleghi di gruppo. (*Commenti a destra*).

E allora dirò che sono menzogne le cose che avete detto voi, se ella vuole proprio che io usi gli stessi termini della sua polemica.

PAZZAGLIA. I feriti sono menzogne?

DELFINO. Anche i morti sono menzogne?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. È la vostra valutazione che io respingo: una valutazione di fatti che sono da deprecare, ma che non possono essere portati come elemento di allarme, come espressione di una situazione generalizzata che non c'è stata, perché la campagna elettorale si è svolta, nel suo insieme, in un clima di compostezza democratica.

PAZZAGLIA. È molto comodo deprecare e non provvedere.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Certo, come dicevo, la campagna elettorale si apriva in un momento particolarmente delicato e tale da rendere ancora più difficile il compito del Governo di isolare possibili violenze e di apprestare a tutti quelle obiettive garanzie necessarie per frustrare — come è stato

frustrato — il tentativo di introdurre, nella campagna medesima, elementi di disordine e di allarme.

Del risultato, che non esito a definire positivo, dell'azione ai suddetti fini intrapresa, va doverosamente attribuito il merito, anzitutto, alla maturità democratica del popolo italiano. Venti e più anni di libero e civile esercizio della sovranità popolare sono stati una elevatissima scuola, i cui insegnamenti non si cancellano.

La mozione, le interpellanze e le interrogazioni oggi all'ordine del giorno concernono in gran parte episodi ed incidenti verificatisi in una ventina di comizi: ma non dobbiamo dimenticare che, nel medesimo arco di tempo, migliaia e migliaia di comizi, organizzati da tutti i partiti, compreso quello che con più insistenza ha ventilato pretese parzialità in suo danno, si sono svolti sulle piazze d'Italia, senza che nulla ne abbia turbato lo svolgimento. In occasione di ogni comizio, sono state adottate tempestive misure allo scopo di prevenire incidenti con ingente impiego di forze e senza risparmio di energie. Gli interventi sono stati, per quanto possibile, tempestivi ed efficaci, così come non si è mancato di perseguire chiunque si fosse reso colpevole di atti lesivi della libertà di espressione del pensiero e del diritto di riunione.

I due più gravi episodi accaduti nel corso della recente campagna elettorale sono stati, indubbiamente, la morte a Genova del giovane operaio Ugo Venturini e il ferimento a Palermo dell'onorevole Nicosia. Ho già espresso alla Camera il compianto e lo sdegno di tutte le persone civili di fronte all'atto di violenza dal quale è derivata la morte di un giovane padre di famiglia e che, come bene ha detto l'onorevole Presidente della Camera, impoverisce « quel civile patrimonio che tutti gli italiani, facendo ognuno per la sua parte il proprio dovere, hanno contribuito a costituire ».

Per quanto concerne lo svolgimento dei fatti, debbo confermare all'onorevole Almirante quanto ho avuto occasione di dire alla Camera nella seduta del 6 maggio. Non è vero che il palco dell'oratore fosse stato lasciato senza protezione; furono proprio due sottufficiali del reparto di pubblica sicurezza schierati nei pressi del palco ad essere raggiunti, insieme ai due esponenti « missini », dal lancio di pietre e di bottiglie.

Confermo l'impegno di non lasciare nulla di intentato per assicurare alla giustizia i colpevoli di questo atto criminale. Anche se non è ancora possibile fare anticipazioni sulla

conclusione delle indagini - che proseguono alacramente, sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, da parte degli organi di polizia genovesi - informo che sono stati acquisiti importanti elementi, come testimonianze, riprese cinematografiche, nonché fotografie eseguite, in quella occasione, anche dalla polizia scientifica.

Sono in grado di assicurare che l'attento vaglio di questi elementi consentirà di giungere, entro breve tempo, a concreti risultati.

E non minore impegno pongono gli organi di polizia sulle indagini per fare luce sulla vile aggressione di cui è stato vittima l'onorevole Nicosia, al quale desidero esprimere, anche in questa sede, la mia più viva solidarietà.

Non starò qui a ricostruire le circostanze nelle quali il nostro collega fu gravemente ferito, a Palermo, il pomeriggio del 31 maggio, essendo esse note a tutti. Quel che, invece, non posso tralasciare di ricordare è l'unanime indignazione sollevata dal delitto e la sodisfazione generale che il felice esito dell'operazione e la successiva, rapida guarigione dell'onorevole Nicosia hanno prodotto.

La mancanza di testimoni oculari dell'aggressione ha reso difficile l'opera degli investigatori, nonostante le indicazioni fornite dallo stesso onorevole Nicosia che hanno consentito la ricostruzione delle sembianze dell'aggressore.

Posso assicurare i presentatori della mozione che, pur senza tralasciare ogni altra possibile ipotesi, le indagini sono anche rivolte all'ambiente mafioso, in relazione alla posizione che il nostro collega occupa in seno alla Commissione antimafia e all'azione che con tanto impegno vi svolge.

Quel che mi preme qui riaffermare è che in ogni circostanza le forze di polizia hanno posto tutto il loro impegno nell'adempimento del loro dovere, e che, se qualche volta non è stato possibile prevenire o evitare gli incidenti, ciò non è certo dovuto a mancanza di direttive né, meno ancora, ad « ordini ricevuti dalla direzione generale della pubblica sicurezza » (come si legge nella mozione), essendo nettamente in contrasto - posso affermarlo con mia personale responsabilità - con il lineare indirizzo costantemente seguito, con le precise disposizioni impartite, quel preordinato « atteggiamento di sostanziale complicità nei confronti degli autori di fatti criminali » che l'onorevole Almirante vorrebbe ingiustamente (io resto un po' più nel campo del linguaggio parlamentare di quanto a volte non capiti a voi, colleghi del Movimento

sociale italiano) ravvisare nel comportamento della polizia nei confronti della sua parte politica.

Lo stesso incidente occorso all'onorevole Giuseppe Niccolai il 15 maggio a Livorno è avvenuto al termine di un comizio dell'onorevole Almirante: comizio regolarmente svoltosi, nonostante la pressione ostile di folli gruppi di opposta tendenza politica, per il « poderoso » (così è stato definito dagli interroganti) schieramento della forza pubblica a tutela della libertà di propaganda elettorale. Nel corso dell'incidente nel quale l'onorevole Niccolai è stato contuso - e me ne rammarico sinceramente - rimanevano colpiti anche alcuni agenti postisi a protezione della macchina che lo ospitava. Per questi fatti venivano denunciate 18 persone, delle quali 8 in stato di arresto.

NICCOLAI GIUSEPPE. No, signor ministro, sono state rilasciate dopo 12 ore.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Ella in questo modo non contraddice me, contraddice l'onorevole Almirante, il quale ieri ha chiarito che, mentre l'autorità di pubblica sicurezza aveva proceduto a degli arresti, vi era stato poi un intervento dell'autorità giudiziaria la quale aveva ritenuto di rimettere in libertà gli arrestati.

DELFINO. Ella risponde in base a quello che ha detto l'onorevole Almirante?

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Sto rilevando una contraddizione fra l'affermazione di un componente del gruppo del Movimento sociale italiano e quello che ha dichiarato ieri l'onorevole Almirante.

NICCOLAI GIUSEPPE. Vi è una dichiarazione del questore di Livorno secondo la quale le forze di polizia non hanno agito con la necessaria fermezza. Se lo stesso questore dice così!...

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Insomma, questi questori, che naturalmente sono oggetto dei rilievi dell'onorevole Almirante, trovano poi la possibilità di comunicare i turbamenti della loro coscienza proprio a qualcuno di voi, deputati del Movimento sociale italiano! (*Commenti all'estrema destra*).

NICCOLAI GIUSEPPE. Non a noi, ma al giornale *Paese sera*, che se ne compiace.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Debbo, d'altra parte, soggiungere — e rispondo in tal modo, sui fatti, agli onorevoli Di Primio e Della Briotta — che talune intemperanze del periodo elettorale non hanno risparmiato i comizi indetti da altri schieramenti politici: e furono proprio elementi di estrema destra a disturbare continuamente il comizio tenuto dal sottosegretario di Stato, onorevole Principe, a Lamezia Terme il 17 maggio scorso e a danneggiare gravemente la macchina con la quale egli si allontanava, minacciando anche l'incolumità del parlamentare, al quale rinnovo l'espressione del mio vivo rammarico.

Pure in questo caso, la polizia ha identificato i responsabili, procedendo alla denuncia di 16 persone.

Mi sia, a questo punto, consentito di tralasciare, per non appesantire troppo il mio intervento, le interrogazioni su singoli episodi della campagna elettorale — sui quali, del resto, il sottosegretario di Stato onorevole Sarti fornirà dettagliati elementi per una obiettiva valutazione dei fatti — e di soffermarmi soltanto sulle interpellanze presentate dall'onorevole Scalfari, a proposito dei fatti di piazza San Babila a Milano, dall'onorevole Leonilde Iotti ed altri e dall'onorevole Lattanzi ed altri, in termini più ampi. Ciò mi dà modo di svolgere alcune considerazioni di ordine generale e di riferire in termini più circostanziati sui problemi posti in diverse interrogazioni riguardo all'attività di gruppi estremisti. Intendo accennare in particolare alle interrogazioni presentate dagli onorevoli Riccardo Lombardi e Achilli, dagli onorevoli Di Primio e Della Briotta e dall'onorevole Servello.

Come ho già avuto occasione di dire, il Governo ritiene di aver fatto tutto il suo dovere per reprimere l'attività di gruppi estremisti di destra, allorché essa si è posta contro la legge.

Non debbo essere certo io a ricordare che, in un paese libero e civile come il nostro, la Costituzione concede ogni libertà — di riunione, di associazione e di manifestazione del pensiero — anche a coloro i quali, come ho dianzi accennato, propugnano teorie avverse al regime di democrazia nel quale vivono e del quale godono i benefici. In uno Stato di diritto, poi, di fronte ai cittadini di qualsiasi colore politico, l'azione di polizia deve mantenersi scrupolosamente entro i limiti fissati dalla Costituzione e può avvalersi soltanto degli strumenti giuridici che la legge pone a sua disposizione per la repressione di determinati fenomeni.

Posso, per altro, assicurare che gli organi di polizia, anche negli ultimi tempi, hanno agito attivamente ogniqualvolta si sono trovati di fronte a fatti che potessero integrare talune delle tre ipotesi di reato previste dalla nostra legislazione sulla repressione delle attività fasciste, e cioè l'«apologia del fascismo», la «manifestazione fascista» e la «riorganizzazione del disciolto partito fascista».

L'autorità di pubblica sicurezza ha inoltre applicato con imparziale fermezza tutte le norme di diritto comune nei confronti degli appartenenti a qualsiasi raggruppamento politico che si sono resi responsabili di atti di violenza e di qualsiasi altra turbativa dell'ordine pubblico.

Per quanto concerne, in particolare, i fatti avvenuti a Milano, ai quali si riferiscono l'onorevole Scalfari e l'onorevole Lombardi, debbo precisare che numerose denunce sono state presentate e sono stati effettuati nove arresti nei confronti di estremisti di destra che si sono resi responsabili di aggressioni personali e di danneggiamenti ai beni pubblici e privati, mentre sono state adottate opportune misure per prevenire fatti del genere: misure dell'efficacia delle quali l'onorevole Scalfari ha voluto ieri darmi lealmente atto.

All'onorevole Servello, d'altra parte, tengo a precisare che la forza pubblica è sempre intervenuta per garantire la libertà di propaganda politica ogniqualvolta ciò è stato possibile, tenuto conto della disponibilità di uomini in relazione al numero delle manifestazioni e all'entità delle forze contrastanti. Se in qualche caso isolato, nonostante ogni attenta cura sul piano della prevenzione, si sono verificati incidenti come quelli che l'onorevole Servello lamenta, in occasione di comizi elettorali del Movimento sociale italiano in provincia di Milano, si è sempre proceduto alla denuncia dei responsabili di atti di violenza.

Come sarà, poi, più dettagliatamente chiarito dall'onorevole Sarti, anche in occasione degli altri incidenti ai quali si riferisce l'onorevole Servello, si è intervenuti per perseguire i responsabili che, identificati in elementi appartenenti al movimento studentesco, sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

In conclusione, il Governo può tranquillamente affermare che nessuna discriminazione è stata fatta in nessuna direzione. Il solo obiettivo con costanza e con fermezza perseguito, è stato il contenimento della violenza,

da qualunque parte essa venisse a manifestarsi, come turbativa di quel bene supremo ed insostituibile, che è la libertà. Se questa è stata ovunque assicurata, se mai gli episodi lamentati in quest'aula sono assurti a livello di pericolo per le istituzioni democratiche, ciò si deve — lo ripeto — anche all'attività costante, serena e tempestiva svolta dagli organi dello Stato, guidati soltanto dalla realtà dei fatti e delle circostanze senza indulgere ad alcun elemento estraneo alle situazioni obiettive, in piena fedeltà al criterio della democrazia che vige nel nostro paese e che abbiamo tutti il dovere di tutelare.

È questa, onorevoli colleghi, non una astratta enunciazione di intenzioni, ma una realtà concreta perché essa trova nello stesso ordinamento democratico, fondato sull'equilibrio e sulla indipendenza dei poteri, la sua più valida garanzia. Quando cessa, infatti, il compito di prevenzione e di intervento delle forze dell'ordine, che rientra nella responsabilità del potere esecutivo, ad esso subentra quello di accertamento dei fatti e delle responsabilità, svolto dalla polizia giudiziaria alle esclusive dipendenze e sotto le direttive del magistrato, cosicché è riservata al potere giudiziario la valutazione definitiva dei fatti e, perciò, l'implicito controllo dell'operato degli organi di polizia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quanto ho avuto l'onore di esporre, mi sembra che emerga con chiarezza la continuità e la coerenza della linea politica seguita dal Governo in materia di ordine pubblico.

Sulla stessa linea proseguirà la nostra azione di ferma tutela di quei beni inalienabili che l'ordinamento democratico assicura a tutti i cittadini, convinti come siamo di interpretare il profondo desiderio di pacifica convivenza e di civile e laborioso progresso del popolo italiano.

Il Governo quindi, nella sua responsabilità, continuerà a perseguire la violenza ovunque si manifesti, senza debolezze né tolleranze per alcuno — questo è il nostro dovere — nella consapevolezza di impedire, così facendo, che possa maturare il seme di quei mali profondi della società i quali finiscono sempre per mortificare la dignità dell'uomo nella sua dimensione morale e sociale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni all'ordine del giorno.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vorrei integrare, signor Presidente e onorevoli colleghi, l'esposizione del ministro sui temi generali inerenti alla mozione dell'onorevole Almirante e sui temi specifici che riguardano le interrogazioni e le interpellanze all'ordine del giorno.

Cercherò, il più rapidamente possibile, anche per consentire lo spazio doveroso alle repliche degli onorevoli colleghi, di fornire alcuni dettagli sui singoli episodi che devono essere illustrati.

Per quanto riguarda i fatti di Livorno mi pare che l'onorevole ministro abbia dato non solo un giudizio generale, ma anche una valutazione particolare.

Circa i fatti di Pavia, su cui è stata presentata una interrogazione dall'onorevole Riccardo Lombardi, devo far presente che il 24 maggio, poco prima che iniziasse il comizio dell'onorevole Almirante, convenivano in piazza della Vittoria un centinaio di giovani quasi tutti appartenenti al movimento « Lotta continua ». Questi giovani erano muniti di caschi, mazze di ferro e di legno, e avevano chiaramente l'intento di impedire lo svolgimento della manifestazione.

Controllati e allontanati dalla forza pubblica, contro la quale a più riprese effettuavano lanci di sassi, i dimostranti hanno cercato di avvicinarsi alla sede del Movimento sociale italiano, ma ne sono stati impediti dal pronto intervento dei tutori dell'ordine.

A conclusione dell'indagine per la identificazione dei responsabili degli incidenti sono state denunciate alla procura della Repubblica di Pavia per reati vari 30 persone.

L'intervento della forza pubblica nella circostanza era più che giustificato in relazione alla gravità della situazione determinatasi, e non pare possa sostenersi che sia stato compiuto con mezzi inadeguati.

Per quel che riguarda le manifestazioni che si sono svolte in provincia di Como, ugualmente non sembra che abbiano fondamento le asserite deficienze dei servizi d'ordine pubblico.

Proprio in occasione del comizio tenuto nel capoluogo dall'onorevole Almirante, l'azione svolta dalle forze dell'ordine è valsa a impedire ogni forma di violenza, nonostante la viva tensione che si era determinata tra gruppi politici di opposta tendenza, tanto che il comizio si è potuto svolgere senza alcun impedimento.

Durante la manifestazione, però, due appartenenti al Movimento sociale italiano sono

stati trovati in possesso di corpi contundenti e sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

L'imparzialità della polizia è tuttavia posta in rilievo dal fatto che l'azione di disturbo e di provocazione che è stata posta in atto da alcuni elementi di sinistra durante un comizio tenuto a Lecco non più dall'onorevole Almirante, ma, se non vado errato, dall'onorevole Servello, è stata neutralizzata dalle forze dell'ordine presenti sul posto che hanno proceduto altresì alla denuncia all'autorità giudiziaria di alcuni disturbatori, previo sequestro dei bastoni e dei caschi di cui questi erano in possesso.

Gli incidenti di Piacenza sono più dolorosi. Si sono svolti il 18 maggio in occasione di un comizio dell'onorevole Almirante, e vi fanno riferimento le interrogazioni presentate dall'onorevole Antonino Tripodi e dall'onorevole Tagliaferri.

La polizia è intervenuta prontamente per sedare tafferugli che erano insorti tra elementi di opposta tendenza politica ed ha assicurato lo svolgimento del comizio. In quell'occasione è stato arrestato un attivista del Movimento sociale italiano ritenuto responsabile di lesioni prodotte con un coltello, e giudicate guaribili in dieci giorni, ai danni di una ragazza aderente al partito comunista (se non vado errato la segretaria dell'onorevole Tagliaferri).

Sono stati anche sequestrati mezzi atti ad offendere, che erano recati da alcuni partecipanti al comizio.

Veniamo ai fatti di Bologna, onorevole Almirante. A Bologna tutte le manifestazioni di propaganda elettorale promosse dal Movimento sociale italiano, nonostante i contrasti suscitati nei gruppi politici di opposto orientamento, si sono svolte regolarmente mercé gli adeguati servizi di vigilanza predisposti dalla forza pubblica che, con i propri tempestivi interventi, ha ovviato ad ogni serio incidente. Così, al termine di manifestazioni organizzate in luoghi chiusi, nelle sale « Mozart » e « Bossi », il 26 aprile, il 6, il 14 e il 28 maggio e il 2 giugno, la forza pubblica ha impedito che i partecipanti venissero a contatto con opposti gruppi che si erano radunati in prossimità delle uscite.

Durante il discorso che l'onorevole Almirante ebbe a tenere il 17 maggio in piazza Maggiore, consistenti gruppi di persone di tendenze di sinistra e aderenti a movimenti extraparlamentari, presenti in più punti della piazza, tentavano con fischi e canti di impedire il comizio, cosicché la forza pubblica

dovette intervenire ripetutamente per allontanarle.

L'onorevole Almirante ha avuto la bontà di riferirci in questa sede alcune delle idee-forza, come si dice, che sono state sviluppate nel suo discorso di Bologna a proposito del leader comunista emiliano, al quale lo lega una storia di pastrani, che ho scrupolosamente annotato e di cui, se potessi accertarne la veridicità, mi permetterei di fare uso, nell'ipotesi che venissi richiamato alla direzione dell'ufficio propaganda del mio partito. Vi è un antecedente letterario, in questa storia di pastrani, che fece, mi pare, la fortuna di Gogol; ma forse la storia non poteva essere esattamente intesa proprio come una *causerie* letteraria anche da una città così colta e civile come Bologna. Mi rendo, dunque, ben conto di come l'argomento non fosse di quelli (l'onorevole Almirante me ne dovrà dare atto) atti a creare in un comizio l'atmosfera più idonea per l'enunciazione anche di un sereno discorso di opposizione, come l'onorevole Almirante ci ha assicurato di aver tenuto per l'Italia, illustrando i programmi del suo partito.

Per altro, al termine del comizio, la forza pubblica è dovuta nuovamente intervenire per sciogliere un folto gruppo di « missini » che avevano improvvisato una manifestazione apologetica. Verso mezzanotte, in piazza Re Enzo, è stata fermata un'auto, a bordo della quale sono state rinvenute sette scatole contenenti proiettili del calibro 9, una pistola lancia-razzi, una sbarra di ferro, uno sfollagente e un'asta di legno. I tre giovani che si trovavano sulla macchina, simpatizzanti per il Movimento sociale italiano, sono stati tratti in arresto.

Successivamente, un migliaio di giovani di estrema sinistra hanno formato, in via Indipendenza, un corteo non autorizzato che è stato sciolto dalle forze di polizia, che hanno proceduto al fermo e alla denuncia all'autorità giudiziaria di sette elementi.

E da registrare anche un ulteriore tentativo di disturbo del comizio tenuto il 31 maggio dall'onorevole Romualdi nella stessa piazza Maggiore, tentativo che però è stato frustrato dall'intervento della polizia.

A Ferrara, in occasione di un comizio tenuto il 17 maggio dall'infaticabile onorevole Almirante (lo dico con senso di rispetto), le forze dell'ordine hanno sventato l'azione di disturbo posta in essere da elementi della sinistra extraparlamentare. Vi sono state ventuno denunce all'autorità giudiziaria. Sono stati altresì denunciati sette giovani del Mo-

vimento sociale italiano che erano intervenuti al comizio muniti di lunghi bastoni.

Per la provincia di Cremona, non sembra che siano da registrare episodi degni di nota. Per la verità, dopo il comizio tenuto nel capoluogo dall'onorevole Almirante il 26 maggio, la federazione provinciale del Movimento sociale italiano ha sentito il bisogno di indirizzare al prefetto una lettera per dare atto della perfetta efficienza del servizio d'ordine.

ALMIRANTE. Infatti, hanno devastato la nostra sede.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Non capisco allora perché il suo federale, onorevole Almirante, abbia mandato una lettera di ringraziamento al prefetto.

ALMIRANTE. È una persona generosa.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Non credo che ella ci inviti a destituire il prefetto. Dovrei io, piuttosto, invitarla a destituire il suo federale.

Per quanto concerne i comizi tenuti dall'onorevole Almirante a Parma, il 16 maggio, e a Belluno, il 31 dello stesso mese, è da sottolineare che, nonostante i tentativi di disturbo da parte di elementi di opposte tendenze, i tempestivi interventi delle forze dell'ordine hanno potuto assicurare sia lo svolgimento delle manifestazioni, sia una adeguata protezione dell'oratore.

A Parma, due disturbatori, resisi responsabili di violenze contro elementi « missini », ed un terzo, che ha prodotto lesioni ad una guardia di pubblica sicurezza, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

A Belluno, sono stati fermati e denunciati all'autorità giudiziaria un giovane « missino », sotto l'accusa di atti di violenza, e un giovane di estrema sinistra, per resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale.

PAZZAGLIA. Ella parla sempre di « missini », mentre poi allude genericamente alla « sinistra ».

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. « La sinistra » è una espressione più variegata; « la destra » secondo quanto ci ha detto ieri l'onorevole Almirante, è un'espressione granitica.

PAZZAGLIA. Abbia il coraggio di dire le parole esatte !

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Per quello che riguarda la campagna elettorale svolta dal Movimento sociale italiano in provincia di Milano, debbo ricordare agli onorevoli interroganti che nessuno dei 31 comizi elettorali tenuti da quel partito nella città di Milano è stato turbato da elementi estranei, perché le forze di polizia si sono adoperate per tenere a debita distanza e sotto rigido controllo gli altri gruppi.

Altri 21 comizi sono stati tenuti dal Movimento sociale nei diversi comuni della provincia: si sono svolti regolarmente e la forza pubblica ha neutralizzato qualsiasi tentativo di disturbo.

Invece incidenti di un certo rilievo sono accaduti nei comuni di Rho (17 maggio), Cinisello Balsamo (23 e 26 maggio), Nova Milanese (28 maggio) e Monza (2 giugno). La forza pubblica è sempre intervenuta per garantire la libertà di propaganda ogniquale volta ciò è stato possibile, tenuto conto della disponibilità di uomini, in relazione all'entità numerica degli oppositori. Comunque si è sempre proceduto a denuncia penale a carico sia dei promotori di abusive manifestazioni sia dei responsabili di atti di violenza e di altri reati.

Per quel che riguarda i danni arrecati la notte del 17 maggio scorso nella sede del Movimento sociale di Sesto San Giovanni, le indagini sono in corso e non sono state ancora concluse. I danni alla sezione del Movimento sociale di Nova Milanese, consistenti nella rottura di alcuni vetri, si sono avuti dopo che dalle finestre della sede erano state lanciate bottigliette vuote e altro su partecipanti ad un corteo di coloro che poco prima si erano opposti ad un comizio del Movimento sociale italiano. Altre più gravi conseguenze sono state evitate dall'intervento della forza pubblica.

Poiché si riferiscono a tutta una serie di episodi verificatisi nel capoluogo milanese, a partire però dal 24 maggio, risponderò congiuntamente alla interpellanza dell'onorevole Scalfari e alle interrogazioni dell'onorevole Lombardi, dell'onorevole Servello, dell'onorevole Romualdi, e degli onorevoli Servello e Romeo che, sia pure da punti di vista differenti, riguardano lo svolgimento delle stesse vicende.

Anzitutto, per quel che riguarda gli incidenti del 24 maggio in occasione del comizio dell'onorevole Almirante in piazza Duomo a Milano, è indubbio che i partecipanti al comizio stesso, nonostante il preventivo divieto degli organi di polizia, improvvisavano un corteo, e, affrontate le forze dell'ordine al

canto di inni fascisti, si portavano in Galleria inscenando una violenta manifestazione con lancio anche di « bottiglie Molotov » e di petardi. Dispersi in piccoli gruppi dalla forza pubblica, si abbandonavano ad atti vandalici, abbattendo segnali stradali, infrangendo vetrine, tentando di invadere una agenzia di *Il Giorno* e lanciando sassi contro la sede dell'ANPI di via Mascagni.

Nuovi incidenti si verificavano nella serata dell'8 giugno, allorché convenivano in piazza Cavour numerosi cittadini per seguire i risultati elettorali attraverso il tabellone che il giornale *La Notte* aveva appositamente attrezzato ed esposto sulla facciata della propria sede, risultati che ovviamente si prestavano a diversi commenti ed interpretazioni. Non pochi degli astanti erano estremisti di destra e di sinistra, i quali commentavano vivacemente i risultati secondo i rispettivi punti di vista. Verso la mezzanotte, i due opposti gruppi, dopo essersi ripetutamente rimbeccati verbalmente, passavano a vie di fatto lanciandosi vicendevolmente sassi prelevati da un vicino cantiere. Le forze di polizia, intervenute tempestivamente, ponevano termine a tale situazione e avviavano immediate indagini per la identificazione dei partecipanti alla rissa, tra i quali si sono lamentati purtroppo otto feriti. Le indagini sono a buon punto.

La notte successiva, quando tutte le persone convenute in piazza Cavour per lo stesso motivo si erano allontanate per rincasare, una ventina di elementi di estrema destra, che viaggiavano a bordo di quattro vetture si fermavano nella contigua via Manin e aggredivano una decina di giovani di estrema sinistra costringendoli a fuggire. Tre di questi venivano raggiunti e malmenati, per cui due di essi venivano ricoverati in ospedale con prognosi riservata, mentre un terzo riportava lesioni guaribili in venticinque giorni.

Le indagini svolte sull'episodio hanno consentito alla questura di denunciare nella stessa giornata del 10 giugno otto giovani di estrema destra che avevano partecipato all'azione. Sempre il 10 giugno elementi del Movimento studentesco si portavano alla spicciolata alla stazione della metropolitana di piazza San Babila da dove, con caschi in capo e il volto coperto da fazzoletti, impugnando bastoni e spranghe di ferro, facevano irruzione in corso Monforte, bastonando varie persone e danneggiando gravemente il bar sito al n. 11 della stessa via, nonché l'autovettura del giornalista Leo Siegel, posteggiata in quei paraggi. Subito dopo si portavano di corsa in piazza San

Babila con il palese intento di aggredire il gruppo dei giovani del Movimento sociale che solitamente sosta dinanzi al bar Motta.

Se uno scontro vero e proprio non si è verificato ciò si deve all'intervento delle guardie di pubblica sicurezza presenti nella zona, che tuttavia furono fatte segno a violenze da parte dei giovani, tanto che un vicebrigadiere riportò una grave ferita alla testa e due guardie accusarono lesioni e contusioni varie. Un vigile urbano, accorso in difesa del sottufficiale della polizia, fu pure colpito alla testa con un corpo contundente. Subito dopo gli elementi del Movimento studentesco si diedero alla fuga, ma per oltre un'ora, nonostante lo intervento dei rinforzi della polizia, si verificarono a largo raggio scontri tra elementi di opposta tendenza.

Sui fatti la questura ha svolto le dovute indagini che si sono concluse con la denuncia all'autorità giudiziaria di otto elementi del Movimento studentesco.

Si sono verificati altri episodi l'11 giugno, ad opera di giovani di estrema destra. Una trentina di essi si portava presso la sede di *L'Espresso* per chiedere spiegazioni circa una segnalazione raccolta e secondo la quale l'autovettura del Siegel era stata danneggiata il giorno avanti dietro indicazioni fornite da persone che si erano affacciate alle finestre della redazione dello stesso settimanale. Però l'episodio si è concluso senza atti di violenza anche per l'intervento di funzionari e guardie di pubblica sicurezza.

Qualche altro sporadico tafferuglio si verificava nei giorni successivi in altri punti della città tra estremisti di opposta tendenza. In particolare, riferendomi all'ultima parte dell'interrogazione dell'onorevole Servello, faccio presente che nel pomeriggio del 19 giugno allorché gruppi di giovani del Movimento studentesco si portano in piazza San Babila con lo scopo di dimostrare che l'uso di questa piazza era libero a tutti i cittadini e non riservato solo ad una parte di simpatizzanti per uno stesso partito, la forza pubblica presente sul posto ebbe ad intervenire prima con idonei cordoni per impedire che gli opposti gruppi venissero a contatto e poi per ordinare lo scioglimento ad una cinquantina di giovani di estrema destra che, armati di bastoni e spranghe di ferro, si erano radunati sotto i portici di corso Monforte, nei pressi della ex sede della « Giovane Italia », con lo intento di sviluppare azioni di contrasto. Essendo rimasto disatteso l'ordine di scioglimento, le forze di polizia disperdevano i giovani di estrema destra, nel frattempo aumentati di

numero, anche con l'uso di lacrimogeni, dato che tali dimostranti opponevano resistenza anche con il lancio di cubetti di porfido e spari di mortaretti.

Per quanto poi viene lamentato dall'onorevole Romualdi e dagli onorevoli Servello e Romeo circa una pretesa disparità di trattamento che sarebbe stata operata ai danni del Movimento sociale italiano dalla questura milanese, devo anzitutto precisare che era stata promossa una manifestazione contro l'imperialismo sovietico e cinese dalle organizzazioni « Giovane Italia », « FUAN » e « Volontari nazionali » per il giorno 20 successivo, il preavviso venne fatto pervenire la sera del 17 giugno. Questa manifestazione effettivamente fu vietata dalla questura per il motivo che il 16 giugno, cioè il giorno precedente, era stata preavvisata una manifestazione *pro* Cambogia, organizzata dal partito comunista, da organizzazioni sindacali e associazioni varie (evidentemente tutte di sinistra), che si sarebbe dovuta effettuare lo stesso giorno, la stessa ora e in parte sugli stessi itinerari indicati dalle organizzazioni di estrema destra. Data la necessità di evitare la concomitanza di manifestazioni contrastanti e considerata anche la tensione da tempo esistente tra gruppi contrapposti, il questore vietava la manifestazione indetta dalle organizzazioni di estrema destra, tenuto conto dell'ordine cronologico dei preavvisi.

DELFINO. E anche perché aderiva il movimento giovanile della democrazia cristiana.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'Interni*. Onorevole Delfino, è tutta la mattina che ella continua a rinfacciare la mia milizia in quel movimento: tengo a chiarirle che si tratta di un glorioso movimento al quale mi onoro di aver partecipato anche se non posso più appartenervi dato che la mia età ormai non me lo consente.

Quanto allo svolgimento della manifestazione *pro* Cambogia, è stato accertato che mentre il corteo dei manifestanti transitava per piazza San Babila, un giovane, avendo notato che su due lampioni erano stati issati due vessilli tricolori con al centro l'emblema del FUAN, li rimuoveva. Un altro dimostrante tentava di incendiare uno di tali vessilli ma veniva impedito dagli stessi partecipanti al corteo.

In piazza del Duomo, dove nella circostanza erano affluite oltre 10 mila persone, quattro giovani, che erano giunti a bordo di un'autovettura sventolando un tricolore (dice l'ono-

revole Servello per motivi extrapolitici, cioè per la vittoria della nostra nazionale di calcio), venivano circondati da un folto gruppo di dimostranti che danneggiavano l'autovettura e li malmenavano. Il tempestivo intervento della polizia ha evitato più gravi conseguenze.

Ciò precisato, per quanto concerne gli alterni episodi ai quali si sono riferiti gli onorevoli colleghi che hanno presentato le interrogazioni citate, mi sembra che non possano disconoscere gli onorevoli Scalfari e Lombardi che a Milano gli organi di polizia non hanno mai mancato di prevenire, ogniquale volta ciò si sia reso possibile, e di intervenire a scopo repressivo in ogni occasione di violenza, da qualsiasi parte essa venisse.

Nessuna tolleranza la questura di Milano ha mai dimostrato verso elementi dell'estrema destra responsabili di atti di teppismo; le indagini nei confronti di costoro sono state sempre avviate con la dovuta tempestività e svolte con il massimo impegno, come è incontestabilmente dimostrato oltre che dalle denunce presentate per i fatti considerati, da altre 29 denunce elevate a carico di elementi di estrema destra responsabili di atti di violenza, durante il primo semestre del 1970.

Inoltre, la stessa questura ha inviato, nel periodo marzo-aprile del corrente anno, tre denunce all'autorità giudiziaria, nei confronti di appartenenti all'associazione « Giovane Italia » e a movimenti collaterali, per riorganizzazione del disciolto partito fascista, in relazione all'articolo 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645. Nella mattinata del 24 giugno, gli organi di polizia, in esecuzione di ordini di cattura emessi dall'autorità giudiziaria, hanno tratto in arresto 9 persone ritenute responsabili di reati vari (oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, radunata sediziosa, inottemperanza all'ordine di scioglimento, danneggiamento aggravato) compiuti il 24 maggio scorso in piazza del Duomo al termine del comizio dell'onorevole Almirante.

Nella stessa mattinata del 24 giugno, gli organi di polizia, per disposizione della procura della Repubblica di Milano, procedevano a perquisizione domiciliare e personale nei confronti di 22 persone sospettate di detenzione di armi proprie e improprie. Nel corso di tali operazioni di polizia giudiziaria è stato reperito e sequestrato un copioso materiale, tra cui 4 pistole con relativi caricatori, un centinaio di capsule, razzi luminosi, baionette, coltelli a serramanico, manganelli, proiettili calibro 9 e per mitra, catene, sbarre di ferro e di legno, nonché copie fotostatiche di elenchi

di gruppi e di organizzazioni politiche di estrema sinistra. Uno degli inquisiti veniva tratto in arresto perché trovato in possesso di un'asta per innesco di artificio lacrimogeno, di 6 cartucce di arma da guerra ed altre munizioni.

Devo soggiungere, in risposta a talune critiche sollevate dagli onorevoli Servello e Romeo, che sull'argomento non è stata tenuta in questura alcuna conferenza stampa. Nel quadro dei normali rapporti con la stampa, e previo benessere del magistrato inquirente, ai cronisti dei quotidiani accreditati presso la questura furono fornite notizie attinenti alle operazioni compiute, limitatamente a quanto poteva essere acquisito in proposito, senza violazione del segreto istruttorio. I resoconti giornalistici del 25 giugno confermano ampiamente la mia precisazione.

Per quanto concerne i fatti accaduti a Foligno il 23 maggio, è da rilevare che la scintilla dalla quale sono scaturiti, con progressivo aggravamento, tutti gli incidenti è scoccata durante una riunione tenuta dal Movimento studentesco nel locale palazzo Trinci per discutere i problemi della scuola italiana. A tale riunione si erano presentati una ventina di studenti universitari del Movimento sociale italiano giunti da Perugia per partecipare al successivo comizio indetto dal loro partito in piazza della Repubblica. La presenza di tali elementi provocava nei locali del palazzo Trinci alcuni tafferugli, nel corso dei quali sono rimasti contusi il segretario della locale camera del lavoro e un consigliere comunale comunista.

MENICACCI. Chi sa cosa c'entravano con il Movimento studentesco!

SARTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Si vede che erano giovani che avevano bisogno di completare le loro cognizioni!

La notizia degli incidenti si diffondeva rapidamente in Foligno e dava luogo a violente dimostrazioni con ripetuti tentativi di assalto alla sede del Movimento sociale italiano.

Nel clima di tensione determinatosi in conseguenza di questi fatti si verificava anche l'episodio del mancato allacciamento del microfono agli amplificatori in occasione del comizio dell'onorevole Menicacci: da ciò la impossibilità per l'oratore del Movimento sociale italiano di tenere il suo comizio e la conseguente decisione di lasciare Foligno e di andare a parlare a Spoleto, dove non si è verificato alcun incidente.

Per quanto riguarda l'interrogazione degli onorevoli Franchi, Pazzaglia e Alfano, posso affermare che nel comizio elettorale tenuto il 16 maggio scorso nella piazza del Duomo di Pistoia il dottor Fede della direzione centrale del Movimento sociale italiano parlò per oltre un'ora e mezza, cioè più del termine massimo concordato tra i vari partiti per i comizi elettorali, riscuotendo, come è ovvio, i consueti consensi dei sostenitori e le consuete manifestazioni di dissenso (fischi e grida) da parte di gruppi estremisti di sinistra. Il dirigente del servizio d'ordine dovette ripetutamente pregarlo di moderare i termini usati nel suo intervento per evitare che potessero insorgere gravi incidenti: per altro, i gruppi di estremisti di sinistra non erano a pochi metri dal palco ma contenuti dalle forze di polizia a circa 70 metri dallo stesso, all'estremo limite della vasta piazza del Duomo. Fin dall'inizio della manifestazione, le forze di polizia si erano efficacemente adoperate per tenere distanti gli opposti gruppi: sta di fatto, comunque, che non vi è stato alcun accenno di aggressione né contro l'oratore né contro altre persone.

Poiché l'oratore ha esercitato, anche se provocando dissensi e proteste, pienamente il suo diritto alla libertà di parola e il comizio si è svolto fino alla fine come programmato, particolarmente per le tempestive predisposizioni e gli accorgimenti adottati dagli organi di polizia, non si vede come si possano — e con quale fondamento — muovere addebiti ai responsabili del servizio d'ordine.

Circa l'interrogazione riguardante il comizio tenuto a Torino dall'onorevole Almirante, ricordo che, in occasione di questo comizio, svoltosi il 28 maggio nella centrale piazza San Carlo, consistenti gruppi di giovani di estrema sinistra, muniti di fionde, bastoni, coltelli e catene, diedero luogo a gravi violenze contro la forza pubblica, accompagnate a tentativi di blocchi stradali e a ripetuti lanci di sassi e corpi contundenti. Nella circostanza riportavano ferite e contusioni tre funzionari di polizia, due ufficiali dell'arma dei carabinieri e 35 militari della forza pubblica, quattro dei quali dovevano essere ricoverati in ospedale. Furono tratte in arresto 27 persone, tra cui 7 minorenni e 4 già denunciati per reati comuni. Tale misura, date le reazioni dei dimostranti, che in taluni casi furono particolarmente violente, poté essere portata a termine solo a seguito dell'energico atteggiamento assunto dagli agenti della pubblica sicurezza e dai carabinieri. Dei 27 arrestati, attualmente risultano detenute 13

persone, tutte maggiorenti, in attesa del processo che si svolgerà il 6 luglio.

L'onorevole ministro ha già ricordato lo episodio di Lamezia Terme: circa i fatti colà verificatisi il 17 maggio scorso in occasione di un comizio dell'onorevole Principe, è risultato che effettivamente il comizio medesimo fu continuamente disturbato da elementi appartenenti al Movimento sociale italiano con urla, fischi e frasi oltraggiose. Il parlamentare, al termine del comizio, fu oggetto più volte di atti ostili e fu infine aggredito mentre in autovettura si allontanava dalla città. L'automobile, colpita in più punti da pietre e da un recipiente contenente benzina, riportò notevoli danni alla carrozzeria.

NICCOLAI GIUSEPPE. Può darsi che fossero manciniani!

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La polizia, avviate immediatamente indagini sui fatti, ha identificato e denunciato all'autorità giudiziaria 16 persone.

Vengo ora all'interrogazione dell'onorevole Delfino. La mattina del 5 giugno, presso l'Hotel Garden di San Vito Marina, fu tenuta una riunione dei quadri dirigenti della democrazia cristiana dietro regolare concessione dei locali necessari. La sera precedente l'onorevole Delfino aveva avvertito telefonicamente la stazione dei carabinieri di San Vito Chietino che il mattino dello stesso giorno 5 avrebbe tenuto un pubblico comizio nei predetti locali. Al parlamentare fu fatto opportunamente osservare dalla stazione dell'Arma che l'albergo stesso risultava già prenotato per altra riunione politica. Fu fatto anche presente che, ove l'onorevole Delfino l'avesse ritenuto opportuno, avrebbe potuto tenere il comizio in una delle piazze di San Vito Chietino o nella borgata Marina.

Ad evitare possibili incidenti la questura di Chieti provvide, il mattino del 5 giugno, a rinforzare la stazione dei carabinieri di San Vito con l'invio di altri 8 militari dell'arma e di un commissario di pubblica sicurezza.

È risultato, poi, che nel corso dello svolgimento della riunione della democrazia cristiana nell'hotel di San Vito Marina sopraggiunsero tre o quattro autovetture con cartelli propagandistici del Movimento sociale, a bordo delle quali erano sei attivisti guidati dall'avvocato Piscopo da Lanciano, che effettuarono lanci di manifestini. Successivamente il predetto esponente del Movimento sociale, accompagnato da altra persona, si introdusse nel recinto dell'Hotel Garden: a richiesta dei

gestori, il funzionario di pubblica sicurezza di servizio invitò il Piscopo ad allontanarsi, trattandosi di proprietà privata. Per la verità, aderendo a tale invito, l'interessato, seguito da tutto il gruppo con lui convenuto, si allontanò in macchina da San Vito Marina. Il personale dell'Hotel Garden precisò al funzionario di pubblica sicurezza che l'onorevole Delfino aveva effettivamente telefonato la sera precedente per ottenere il locale, ma aveva anche ricevuto un chiaro rifiuto per il motivo che il locale stesso era stato già in precedenza impegnato.

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante, primo firmatario della mozione, ha facoltà di replicare.

ALMIRANTE. Signor ministro, poiché, in seguito, dovrò esprimere, nei confronti di quanto ella ha avuto la bontà di dire in risposta alla nostra mozione, dei giudizi indubbiamente pesanti, anche se in termini parlamentariamente corretti (come credo sia mia abitudine), desidero cominciare dandole civilmente atto di quanto civilmente ella ha voluto dire — e la ringrazio — a proposito della morte di Ugo Venturini, del grave ferimento dello onorevole Nicosia e del ferimento dell'onorevole Giuseppe Niccolai. Ella si è espresso in termini non soltanto corretti e garbati, ma umani. Le giungano il mio personale ringraziamento e il ringraziamento del Movimento sociale italiano.

Quanto alla sostanza politica di ciò che ella ha detto, signor ministro, mi consentirà di accennare appena agli episodi e di soffermarmi per qualche breve minuto sulle dichiarazioni politiche con cui ella ha iniziato e concluso il suo intervento. Ella ha cominciato (e non ce lo attendevamo da lei; è stata una lieta sorpresa) in termini filosofici. Mi sono chiesto per qualche minuto se ella parlasse come lettore di Marcuse o come uditore dell'onorevole Moro. Propendo per la seconda tesi perché ho estratto dalle sue dichiarazioni iniziali una frase che non mi sembra marcusiana: mi sembra morotea. Ella ha detto che « l'ordine pubblico è la più alta espressione degli equilibri dinamici ». È molto bello, è molto moroteo, appunto, soprattutto se si pone mente al fatto che non si tratta — purtroppo — di « equilibri dinamici », ma di squilibri dinamici. E pertanto la situazione contrasta notevolmente con la interpretazione — ripeto — non marcusiana, ma morotea, di quanto si è verificato in Italia.

Ma non intendo, ovviamente, limitarmi a delle battute scherzose. Ella ha detto, e non

in tono scherzoso, qualche cosa che vorrebbe riguardare noi o — forse — me personalmente per quanto ho detto ieri e per quanto ho avuto occasione di dire come segretario del mio partito durante la campagna elettorale. Ella ha detto (ho annotato — credo — puntualmente, tra virgolette): « Non è chi predica la violenza entro e contro il sistema dal quale è protetto che può protestare », ecc. ecc.

Vede, onorevole Restivo, parlandole, continuando a parlarle in tono personale e confidenziale (se ella me lo consente), io non ho l'abitudine di nascondermi dietro il classico dito.

Potrei anche far finta di non aver capito. Potrei anche ritenere che ella non abbia inteso riferirsi alla predicazione politica del Movimento sociale italiano, o mia personale. Io invece ritengo che ella abbia voluto riferirsi anche, non soltanto, alla predicazione politica del Movimento sociale italiano, o mia personale. E a questo punto desidero dare a lei e, attraverso la Camera, per quel poco che si ripercuote fuori di qui, alla pubblica opinione, un chiarimento essenziale. Se mi limito all'essenziale, è perché ho appreso ieri con viva soddisfazione che, secondo le assicurazioni che ella ha voluto dare all'onorevole Scalfari (che io dovrei definire l'onorevole che mi ha seguito, così come egli definiva me l'onorevole che mi ha preceduto; ma poiché egli ha un nome non molto onorato, preferisco parlare di lui nominandolo), ella è pronta, prima delle vacanze, per un dibattito che più vastamente concerne — non solo in relazione alla campagna elettorale, ma in relazione alla situazione generale — lo stato dell'ordine pubblico in Italia. Cioè, ella è pronta ad un dibattito sulla politica interna nel nostro paese.

Ecco perché mi limito in questo momento all'essenziale. Penso che le nostre argomentazioni — quelle contrapposte alle sue — potranno essere svolte in quella sede. Qui mi limito a dire, in risposta ad una frase che, credo, rettamente ho interpretato come diretta particolarmente a me: onorevole ministro, intendiamoci! Noi ci siamo collocati in una chiara e penso molto responsabile posizione, che può essere comunque apprezzata, di alternativa al sistema. Non siamo i soli a collocarci in una posizione di alternativa al sistema e tanto meno siamo i soli a collocarci in una posizione di critica del sistema e tanto meno siamo i soli a collocarci in una posizione di obiettivo riconoscimento del fallimento o del deterioramento del sistema. Io

mi sono permesso di ricordare ieri una citazione proveniente da altissimo loco.

Vogliamo essere più chiari, onorevole ministro? Il Presidente della Repubblica, non molto tempo fa, ha parlato di una crisi etico-politica delle istituzioni. Quando, nel quadro di un sistema, il riconoscimento della crisi del sistema medesimo proviene dalla sua più alta autorità, io penso che sia lecito, anzi che sia doveroso, da parte di tutte le componenti politiche, il riconoscere l'esistenza del problema, l'approfondirne lo studio, il proporre soluzioni.

Sappiamo benissimo che, in casi di questo genere, vi sono soluzioni entro il sistema e soluzioni di alternativa al sistema. La nostra è, appunto, una proposta di alternativa al sistema. Ed è una proposta estremamente più seria — mi si permetta solo questo accenno, ne riparleremo — estremamente più corretta delle tesi che provengono dal suo stesso settore politico, più precisamente dalla sinistra della democrazia cristiana, e di quelle, soprattutto, che si evincono da taluni accenni apparsi sul quotidiano *l'Avanti!*, il quale tre giorni fa, ha parlato di taluni articoli della Costituzione della Repubblica — esattamente degli articoli 39 e 40 — come (cito testualmente) di ferri vecchi da collocare in archivio fra i rottami.

Quando nel quadro di un sistema, un partito che si proclama fondatore e addirittura interprete del sistema stesso e che ha, senza alcun dubbio, responsabilità molto maggiori delle nostre perché è un partito di maggioranza e di Governo, scrive ufficialmente sul suo quotidiano che taluni articoli della Costituzione, sulla quale si incardina il sistema, sono dei ferri vecchi e al tempo stesso non è nella condizione o nella volontà politica e soprattutto morale di controproporre modifiche e quindi alternative all'interno del sistema, quel partito e quel quotidiano esercitano contro il sistema una disonesta ed iniqua violenza morale che, in termini storici addirittura e non solo in termini programmatici o politici, è ben più deprecabile di quella che può essere — e lo dico per tutte le parti, nessuna esclusa — la occasionale violenza determinata dallo scoppio delle passioni politiche.

Noi siamo in una posizione di alternativa al sistema. Ci siamo permessi di proporre la nostra alternativa in termini programmatici di fronte alla televisione e nelle piazze di Italia. Continueremo legittimamente a farlo. Ci si dia atto però che da oltre venti anni pur essendoci collocati in una incomoda e qualche volta pericolosa posizione di alter-

nativa al sistema, pur non facendo parte di maggioranze di governo, pur non avendo in questo momento, signor ministro, alcuna aspirazione ad inserimenti tattici che si tradurrebbero in rinnegamenti di principio; ci si dia atto che da oltre venti anni, prospettando onestamente e serenamente le nostre alternative, prospettando le nostre proposte di modifica della Costituzione in termini correttamente costituzionali; ci si dia atto che noi in questo sistema abbiamo dimostrato — pur subendo l'iniquità perdurante di una legislazione eccezionale coniata appositamente per noi e contro di noi — di saper vivere e convivere entro il Parlamento e fuori del Parlamento.

Pertanto signor ministro, mi perdoni, è molto banale, è bassamente propagandistica la tesi che vorrebbe assimilare alla volontà dell'uso della violenza qualsivoglia posizione correttamente e storicamente politica come la nostra o di altri che tenda a modificare anche radicalmente il sistema.

Io penso che gli ambienti politici più avanzati — e non mi riferisco all'onorevole Donat Cattin della democrazia cristiana — credano di poter modificare, non so se radicalmente o parzialmente, il sistema, dal momento che essi stessi riconoscono la inadeguatezza del sistema rappresentativo nel quale viviamo. Penso che il partito socialdemocratico e il partito socialista italiano mirino a modificare il sistema nel quadro di una loro concezione della società e dello Stato. E, quanto al partito comunista, ciò può essere affermato anche con maggior sicurezza, senza soffermarci poi sul discorso relativo ai metodi. Penso che neppure il partito liberale possa essere considerato, in termini programmatici, come un partito pienamente aderente all'attuale sistema, visto che lo Stato di diritto predicato dal partito liberale, secondo i riconoscimenti politici che allo stesso partito liberale provengono, non è stato realizzato in Italia dal 1945 ad oggi.

Pertanto due sono i casi, signor ministro: se vogliamo parlare seriamente e approfonditamente di questi problemi siamo disponibili per chiarire, per portare il nostro contributo di idee comunque esso possa essere, entro o fuori di qui, apprezzato; ma se se ne vuol parlare in poco corretti, intellettualmente parlando, termini propagandistici, allora, signor ministro, trovi altri interlocutori, perché noi non stiamo al gioco. Noi stiamo compiendo il nostro duro dovere e vogliamo poter contribuire anche attraverso il colloquio in ter-

mini seri al progresso civile, sociale e politico del nostro paese.

Quanto alla situazione dell'ordine pubblico in Italia durante la campagna elettorale, non ho bisogno di farle notare, signor ministro, perché ella lo sa bene, che ella è stato straordinariamente panglossiano a questo punto, non più marcusiano o moroteo. Ella ha voluto rappresentare un quadro pressoché idillico della campagna elettorale.

Ella ha voluto dire che le forze dell'ordine si sono bene comportate.

Ebbene sì, signor ministro: le forze dell'ordine, se alludiamo a coloro che in termini sacrificali e prima e durante e dopo la campagna elettorale hanno fatto e continuano a fare il loro dovere, si sono bene comportate. Alle forze dell'ordine, se per esse si intende coloro che nelle piazze si sono trovati esposti a pericoli, a minacce, a ingiurie, a violenze, va il saluto reverente del Movimento sociale italiano. Non perché esse ci abbiano protetto, ma perché esse hanno tentato, nei limiti in cui lo hanno potuto, nei limiti in cui ciò è stato loro consentito dalla situazione generale, nei limiti in cui ciò è stato consentito dalle direttive che hanno ricevute, se non di tutelare i comizi del Movimento sociale italiano, di tutelare almeno il rispetto della legge uguale per tutti.

Alle forze dell'ordine va la nostra riconoscenza; ma non penso che le forze dell'ordine così intese possano manifestare la loro riconoscenza al signor ministro dell'interno, se è vero, come è vero, signor ministro, ed ella lo sa bene (e fummo proprio noi, prima dell'inizio della campagna elettorale, a presentare alcune interrogazioni che mi sembra non siano state poi svolte), che si è parlato di gravi misure di rappresaglia assunte dal Ministero dell'interno nei confronti di quei reparti della forza pubblica che, a Milano, dopo l'assassinio di Annarumma, avevano ritenuto, per difendere se stessi, per difendere la legge uguale per tutti, per battersi contro gli assassini, per impedire che si chiudessero gli occhi, per rendere impossibili o non più attuabili talune complicità, di agire di propria iniziativa, certo, non ottemperando ai regolamenti, alla disciplina dei reparti, forse compiendo atti esorbitanti dall'ordine che deve essere mantenuto all'interno delle caserme, ma obbedendo ad impulsi che umanamente potevano pure essere compresi.

Sicché, quando ella, signor ministro, ci invita a riconoscere che le forze dell'ordine si sono ben comportate, ella non fa che ripetere, con minore autorità morale, ciò che noi

siamo andati dicendo in ogni piazza d'Italia a riconoscimento dell'umile e difficile dovere compiuto da coloro che hanno prestato servizio d'ordine nelle varie parti d'Italia. Ma — dicevo — la sua interpretazione circa i fatti verificatisi durante la campagna elettorale è panglossiana, e lo ha dimostrato cortesemente e cordialmente — desidero dargliene atto, non replicando perché non è mio compito — l'onorevole sottosegretario Sarti.

L'elenco che l'onorevole sottosegretario ha dovuto leggere, di comizi disturbati, di manifestazioni di violenza a chiunque attribuibili — lo dico serenamente ed imparzialmente — è un elenco così cospicuo, è un elenco così impressionante, pur nella serena rapidità con cui l'onorevole Sarti ce lo ha voluto prospettare, tale da documentare e dimostrare ciò che, un po' ovviamente, mi ero permesso di dire all'inizio del mio intervento di ieri, cioè che questa campagna elettorale è stata diversa da tutte le altre, che questa campagna elettorale ha dato luogo ad una costellazione di incidenti, di turbamenti gravissimi dell'ordine pubblico.

Bisogna risalire alle cause. Io ieri ho tentato di risalire alle cause, e la nostra mozione risale alle cause. Non è pensabile che turbamenti così gravi dell'ordine pubblico durante una campagna elettorale si verificino nell'anno 1970, non essendosi verificati in anni precedenti, pur essendo la configurazione politica del nostro paese immutata, relativamente a quella degli anni precedenti, e non essendo pensabile che modifiche così gravi e pesanti si verificino senza che vi siano delle ragioni.

Signor ministro, non è molto corretto andare a cercare le ragioni in basso; bisogna cercarle in alto, nelle responsabilità di vertice, che possono essere responsabilità di governo, di partiti politici, del signor ministro, dei *leaders* o dei collaboratori di vertice dei vari partiti politici a cominciare dal nostro.

Io ieri ho avuto, non la generosità, ma l'equità di voler riconoscere che i teppisti contro i quali mi sono trovato in tante piazze d'Italia, che i teppisti i quali hanno lanciato sassi o altri corpi contundenti contro la mia modestissima persona non meritano, non dico il mio disprezzo, ma neppure la mia rampogna, perché si tratta di povera gente reclutata. Io ieri ho avuto la serenità, ed anche la fermezza — mi si permetta, signor ministro — di voler dichiarare che le responsabilità vanno ricercate in alto.

E questo è un discorso che la riguarda, signor ministro. Non ci si venga a dire che

nella piazza tale o tal'altra, cento giovani, non m'importa di quale tendenza, o cento altri giovani sono arrivati con i caschi, con le mazze ferrate senza che qualcuno li avesse arruolati, coordinati, spinti, gettati in una mischia furibonda. E allora io le devo dire qualcosa di personale, signor ministro. E l'onorevole Niccolai lo sa. Quando a Livorno eravamo imbottigliati in quel guscio che è un'automobile circondata da una marea di manifestanti, che scalciavano contro i vetri della macchina con una violenza e con una ferocia che mi apparivano inaudite e addirittura sorprendenti, io chiedevo a me stesso il perché, e non potevo dare una risposta che riguardasse quegli energumeni, perché quegli energumeni non mi conoscevano, non sapevano praticamente nulla di me, non mi avevano mai visto.

Né si poteva dire che io avessi fatto loro nulla di male, o che avessi detto contro di loro nulla di male: mi ero limitato ad andare a Livorno — come hanno fatto tutti gli esponenti di ogni parte politica — per esprimere un pensiero politico, che poteva piacere e poteva anche dispiacere; ma anche nel caso in cui fosse dispiaciuto al massimo, non poteva mai provocare una istantanea reazione portata fino al tentativo di uccidere. Evidentemente, qualcuno aveva agito sordamente per giorni, per settimane, per mesi, per anni, allo scopo di inculcare in quei poveri diavoli (contro i quali, ripeto, non ho il minimo rancore e che mi dispiace persino siano stati tratti in arresto) la convinzione che il sottoscritto era il nemico, il bandito, l'assassino, e che poteva essere ucciso a vantaggio della collettività.

Questi sono i problemi di cui dobbiamo discutere, onorevole ministro. Dobbiamo chiederci che cosa sia successo, da qualche mese e da qualche anno in Italia, che ha modificato la situazione preesistente. A Livorno, onorevole ministro, in anni passati io ho tranquillamente parlato in piazze colme di folla.

Lo stesso ho fatto, negli anni passati, a Bologna. In tutte le piazze nelle quali mi sono recato, fino a qualche mese fa, nelle precedenti campagne elettorali, ho tranquillamente parlato con un pubblico che poteva essere più o meno numeroso, ma che era composto, senza alcun dubbio, come accade in ogni piazza d'Italia, sia di simpatizzanti, magari di attivisti, sia di avversari politici. Sono anni che si svolgono tra noi campagne elettorali (e rendiamone grazia al civile popolo italiano) senza che nulla accada. Perché questa volta si è avuta tale esplosione di furia,

di rabbia, di odio? Perché diretta in particolare contro un determinato partito politico e, se mi si consente, perché diretta in particolare contro una determinata persona?

Ho ricordato ieri che la nostra campagna elettorale (ed ella, onorevole ministro, è più documentata di chiunque altro, perché penso sia documentata più di ogni altro il suo capo della polizia) non è stata affatto nostalgica; si è svolta all'insegna del tricolore, con argomentazioni politiche che evidentemente sono le nostre, che non debbono piacere agli avversari politici (guai se piacessero loro!), che possono anche dispiacere, che possono dare luogo a polemiche, che possono dare luogo a dispute. Potrà anche darsi che in taluni casi qualche nostro oratore, come accade, nella foga di un discorso politico abbia ecceduto nel giudicare in termini che non possono essere sempre corretti in piazza, se tanto raramente lo sono in Parlamento, questo o quell'avversario politico. Può darsi che al sindaco di Bologna sia dispiaciuto che io abbia ricordato il suo passato nelle fila della Repubblica sociale italiana. Ma — mio Dio! — sono più di venti anni che andiamo polemizzando fra noi, qui e fuori di qui, e molto raramente si verificano episodi gravi, e quando si sono verificati si è trattato pur sempre di episodi sporadici, connessi a particolari circostanze di luogo e di fatto facilmente individuabili e ricostruibili.

Questa volta no: per tutto l'arco della campagna elettorale (ella, onorevole ministro, ha avuto la bontà di associarsi al nostro cordoglio per la scomparsa di Venturini e al nostro dolore per il ferimento del collega Nicosia: ebbene, queste sono state le tappe iniziali e finali della campagna elettorale), gli oratori del Movimento sociale sono stati aggrediti ed assaliti. Anche io, personalmente, ho fatto le spese di questa situazione: forse perché, come dice l'onorevole Sarti — e lo ringrazio — sono infaticabile? Nemmeno per sogno! Ho fatto le stesse cose che ho sempre fatto durante tutte le altre campagne elettorali. Ho girato per l'Italia facendo il mio dovere, perché non ho a disposizione le parrocchie o le cellule, non abbiamo a disposizione gli strumenti di pressione — e qualche volta di ricatto — sulla opinione pubblica che potete avere voi, perché la predicazione è la sola nostra arma di battaglia, perché dobbiamo compiere questo duro e, oserei dire, sacrificale, lavoro. Mi avrebbe fatto piacere, onorevole Restivo, fare la campagna elettorale come la fanno tanti tra voi! Non mi diverto affatto, mi creda, all'età ormai non più tenera di 56 anni, ad

andare in giro a spolmonarmi, correndo da solo, senza « gorilla », senza accompagnatori, in ogni parte d'Italia. Non mi diverto io e non si divertono i miei colleghi, che ringrazio, perché tutti hanno fatto il loro dovere.

La domanda umana che io mi posi quel giorno, insieme con l'onorevole Niccolai a Livorno, e che mi sono posto tante altre volte durante la campagna elettorale; la domanda umana che si sarà posto Angelo Nicosia nel momento in cui uno sconosciuto lo pugnalava; la domanda che prima di morire si sarà posto Ugo Venturini, — che non aveva fatto mai male a nessuno, che era decorato di due medaglie al valore civile per avere soccorso delle persone in Genova, un operaio che, come hanno scritto gli stessi giornali antifascisti, tutti stimavano ed amavano nella sua città, il padre di un bimbo in tenera età — la domanda dicevo che si sarà posto Ugo Venturini prima di morire, sarà stata questa: perché si uccide o si tenta di uccidere?

Signor ministro, questa è la domanda alla quale deve rispondere un ministro dell'interno che si rispetti, un capo della polizia che si rispetti: perché l'Italia è diventata il terreno di scontro di bande più o meno armate? Quale è il perché di queste violenze, di queste esplosioni tumultuose? Ella potrà dire: ognuno ha la sua parte di responsabilità. Sta bene, ognuno si assuma la sua parte di responsabilità: ne parleremo in un più ampio dibattito. L'Unità ha annunciato, per la penna dell'onorevole Malagugini, che il PCI promuoverà una inchiesta parlamentare. Noi, per parte nostra, siamo d'accordo sulla proposta di una inchiesta parlamentare in materia. Siamo d'accordo perché si esca dalla libellistica volgare di cui i socialisti hanno dato esempio anche in questi giorni con la pubblicazione di quel libro rosso — *La strage di Stato* — che soltanto stanotte ho potuto esaminare e al quale replicheremo. Si tratta, a mio parere, di una responsabilità che non va attribuita ai comunisti, ma ai socialisti.

Onorevole ministro, mi consenta un'ultima notazione. Vogliamo che si finisca finalmente con certi metodi che sono molto, molto legati alla persona del suo capo della polizia. Ho già avuto occasione — mi scusi se dico qui in aula ciò che ho avuto occasione mesi fa di dire a lei, onorevole ministro, e, ancor prima, in altre circostanze, ad un suo predecessore — di affermare che noi siamo veramente stanchi dell'adozione da parte degli organi superiori della polizia — voglio esprimermi così — di metodi che non sono civili e che non voglio definire borbonici per

non fare offesa alla memoria rispettabilissima — penso — dei Borboni.

Siamo veramente stanchi di metodi in base ai quali noi o altri (poiché può capitare a noi, ma può capitare anche ad altri) siamo infastiditi, abbiamo fra i piedi dei tipi (che il signor capo della polizia conosce molto bene, che il signor questore di Roma conosce molto bene, che qualche altro funzionario della questura di Roma conosce molto bene) che vengono stipendiati (ripeto l'accusa e sono pronto a provarla perché altrimenti non lo direi: sono stipendiati) da organi dipendenti dal Ministero dell'interno, al fine di danneggiarci, per esempio, tracciando sui muri delle svastiche.

Oggi noi siamo fermamente decisi a fare piazza pulita di tutto ciò. Lo affermo come segretario del MSI, il quale conduce la sua battaglia in termini di chiarezza, di lealtà, di necessaria durezza.

L'onorevole Scalfari ha detto che bisogna finirlo di parlare di « estremismo », e che non accetta il termine di estremisti. La penso in maniera diversa: ho accettato anche ufficialmente e pubblicamente il termine di « estremista di destra » poiché penso, in corretti termini politici, sociali e civili, che fin tanto che esiste in Italia un pesantissimo estremismo di sinistra, la funzione della destra non può che essere una funzione di contrappeso, di equilibrio. L'onorevole Malagodi non lo ha capito, forse per mancanza di coraggio. Noi l'abbiamo capito e coraggiosamente abbiamo assunto questa posizione.

Oggi, essere a destra, rappresentare come da soli ormai noi facciamo la destra nazionale, non significa attestarsi su posizioni di conservazione (noi accettiamo un civile e sociale confronto a questo riguardo): significa collocarsi su posizioni di sostanziale difesa dell'ordine pubblico, dello Stato, della legge che deve essere uguale per tutti, del cittadino che vuole lavorare, del giovane che vuole studiare.

Ebbi occasione, appena eletto segretario del mio partito, un anno fa, di dire in quest'aula che alla piazza di sinistra si sarebbe contrapposta fatalmente e logicamente una piazza di destra. Oggi sono orgoglioso di poter dichiarare (dopo la campagna elettorale che è stata una battaglia elettorale che i nostri giovani hanno condotto dalle Alpi alla Sicilia con tanto di tricolore) che la piazza di destra esiste e che continuerà ad esistere e a lottare in difesa dello Stato, non per la violenza, ma contro l'altrui violenza e contro l'altrui ignavia.

Signor ministro, questo è il nostro giudizio, questa è la nostra provvisoria conclusione poiché confido nell'apertura di un ampio dibattito sulla situazione interna nel nostro paese. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti.

Poiché l'onorevole Scalfari non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Malagugini, cofirmatario dell'interpellanza Iotti Leonilde, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGUGINI. Signor Presidente, rinunciando alla replica, ma desidero molto brevemente motivarne le ragioni. Dirò soltanto due parole, che non vogliono appunto costituire una replica, dal momento che nell'intervento dell'onorevole ministro dell'interno gran parte dei problemi di fondo che avevano formato oggetto della nostra interpellanza e della mia breve illustrazione nella seduta di ieri hanno trovato soltanto una indicazione generale di prospettiva e non una valutazione di merito. Talché il discorso quale è stato proposto da noi nei termini che riteniamo essenziali, viene rinviata ad una successiva discussione.

Vorrei soltanto, a titolo di modestissima anticipazione a questo punto, dire che la mia parte politica concorda sostanzialmente sulla valutazione del modo civile in cui le masse popolari italiane hanno seguito e partecipato alla campagna elettorale senza indulgere a qualunque tipo di provocazione; e quelle consultazioni elettorali, che anche esse erano state presentate in termini più o meno apocalittici, ma che si sono svolte invece nella massima tranquillità, con un'altissima percentuale di partecipanti.

Le altre argomentazioni che sono state svolte dall'onorevole ministro dell'interno, con particolare riferimento alla nostra parte, si sono risolte in accuse o in rilievi — per essere su un piano di maggiore « conversività », signor ministro — in rilievi che non sono motivati e a nostro giudizio non hanno fondamento. Ella, cioè, ci ha parlato di una mancanza di valutazione — che ha definito autocritica e noi possiamo dire critica o autocritica — dei risultati elettorali, il che si risolve appunto nella valutazione del modo in cui sono state condotte le elezioni e del tipo di risultato al quale le elezioni hanno condotto; ed ella è troppo informato, come uomo politico e come ministro dell'interno, per

ignorare il dibattito profondo che si è svolto e si sta svolgendo...

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Io dicevo che negli interventi in aula non c'era stata autocritica.

MALAGUGINI. ... come sempre all'interno del nostro partito, non sulla base di una valutazione pessimistica dei risultati elettorali — che hanno confermato integralmente la forza del nostro partito, per la prima volta ravvicinando i risultati di elezioni amministrative alla massima punta raggiunta nelle elezioni politiche — ma per prendere atto del significato complessivo delle elezioni e delle prospettive che esse pongono alla lotta politica del nostro paese.

Ecco, lotta politica — è l'unica cosa che mi permetto di anticipare — che evidentemente noi abbiamo sempre intesa e intendiamo abbia a svolgersi e a mantenersi rigidamente su un terreno di libertà e di democrazia, ma che tuttavia, altrettanto chiaramente e altrettanto coerentemente e permanentemente, noi non abbiamo mai ritenuto e non riteniamo limitata al momento elettorale, considerando tale momento come l'unico o il massimo di espressione della sovranità popolare.

Sono, questi, concetti sui quali le originarie divisioni esistenti all'interno degli schieramenti democratici del nostro paese mi paiono abbastanza attenuate e sui quali sarà necessaria una comune riflessione.

Prendo atto dell'impegno assunto dal ministro dell'interno, a nome del Governo, di riproporre in quest'aula un dibattito politico che ci permetta di chiarire nei suoi vari aspetti la situazione generale del nostro paese, nella quale rientrano gli episodi di violenza e gli scontri verificatisi nel corso della campagna elettorale, all'origine dei quali vi è una serie di attività le cui dimensioni numeriche e la cui qualificazione politica non possono essere, signor ministro, minimamente ignorate.

Ella conosce del resto assai meglio di me, signor ministro, questi dati: quelli in mio possesso saranno certamente carenti, ma indubbiamente per difetto, non per eccesso. Ora dalle informazioni in nostro possesso risulta che dal gennaio 1969 in poi si sono avuti nel nostro paese ben 150 attentati. Di questi vili atti di violenza, compiuti da chi non osa mostrare il proprio volto e non ha nemmeno il coraggio dello scontro diretto nel momento della passione politica, una percentuale altissima, e cioè 96, sono stati rivolti contro

organizzazioni del partito comunista, contro associazioni partigiane, contro le lapidi dei caduti per la libertà, contro il movimento studentesco.

Questa è la realtà di una certa strategia della violenza che si è voluta instaurare nel nostro paese e che la fermezza, la consapevolezza, la maturità delle masse popolari sono riuscite a respingere e a contenere.

Nell'ambito di questa battaglia per la difesa delle libertà democratiche vanno collocati, e solo in questa prospettiva possono essere esattamente compresi, gli episodi di intolleranza verificatisi nel corso della campagna elettorale. È solo in questo quadro che di quegli scontri può essere colto il significato e il valore di difesa di istituti e di libertà che sono comuni a tutti i democratici del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lattanzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LATTANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a brevi considerazioni in quanto ritengo che la discussione sul delicato problema dell'ordine pubblico debba essere ripresa e approfondita in tutte le implicazioni che ne derivano: non soltanto per gli episodi di criminalità che si sono verificati, ma per i profondi significati politici che sono legati al discorso sull'ordine pubblico.

Nella parte iniziale delle sue dichiarazioni il ministro dell'interno ci ha enunciato i principi di una sorta di « trattato sull'ordine pubblico » che io spero l'onorevole Restivo scriverà, perché la sua acutezza e il suo senso del diritto potrebbero utilmente essere impiegati in questa trattazione di filosofia dell'ordine pubblico che potrebbe risultare di grande interesse per tutti noi e per i cittadini del nostro paese. È stato questo però un modo, io credo, di sfuggire ai precisi quesiti posti dalla nostra e dalle altre interpellanze, evitando di entrare nel vivo di una realtà che l'ordine pubblico non riesce a comprendere e ad esprimere nel senso più giusto e più congeniale allo spirito e alla lettera della Costituzione, sulla quale si basa la Repubblica italiana.

Quando il ministro afferma con estrema energia di accento e di tono che il nuovo della società italiana matura dentro il sistema, evidentemente raccoglie un aspetto di una realtà più complessa e ci fa capire che non è la realtà vera che si muove ed esiste nel nostro paese quella che riesce a trovare interpreta-

zione giusta da parte del ministro e del Governo. Quando egli afferma che tutto il nuovo è nel sistema, evidentemente tutto quello che di nuovo pure c'è e si rivolge contro una certa struttura e una certa organizzazione della società, viene ritenuto eversivo e quindi meritevole di essere colpito e represso.

È un punto di partenza molto significativo che ci fa capire come ci si indirizzi quando si muove l'apparato repressivo dello Stato verso direzioni che sono spesso precostituite allo svolgersi effettivo degli eventi e delle situazioni.

Il ministro afferma poi che sempre, in ogni caso, l'azione della polizia si svolge entro i limiti della Costituzione e della legge. Quando faremo il discorso generale, comprensivo dei vari aspetti dell'argomento, potremo facilmente dimostrare come questo molte volte non avvenga.

Quando il ministro ci dice che la nostra democrazia è fondata sull'equilibrio e sull'indipendenza dei poteri e che quindi in questo quadro si svolge l'attività di indagine della polizia e che successivamente, sempre nel quadro di questo equilibrio, si svolge l'attività di accertamento della polizia giudiziaria che è — dice il ministro — alle esclusive dipendenze del magistrato, evidentemente fa torto a una realtà che tutti conosciamo e che egli per primo conosce, e sfugge a un discorso che pure è presente in ampi settori politici, e non solo politici, del nostro paese, cioè al problema di rendere invece la polizia giudiziaria effettivamente all'esclusiva dipendenza del magistrato.

Sono, quindi, concetti che non ci trovano d'accordo e che comportano un serio approfondimento. Quando ci troviamo, per esempio, di fronte a un certo tipo di utilizzazione delle forze di polizia, come all'impiego di quel certo agente detto Andrea, come nome di battaglia, l'agente spia inserito in quel famoso circolo di anarchici, lo 007 — dice l'onorevole Di Primio — un po' casalingo, un po' fatto in pantofole; quando costui si trova poi a dover ritrattare delle affermazioni che hanno portato alla incarcerazione e alla detenzione per mesi di un giovane che invece a seguito appunto di queste ritrattazioni è scagionato da indizi che gravano su di lui, noi ci rendiamo conto di un modo sbagliato e distorto di concepire l'utilizzazione delle forze di polizia e nel complesso l'ordine pubblico. Quando si fa uscire costui all'ultimo minuto e si resiste al magistrato che chiede il nome dell'informatore e alla fine, dopo mesi dall'inizio dell'indagine, viene rivelato questo nome e costui viene sentito, evidentemente si sottrae all'ac-

certamento della verità un elemento importante, di fondo; si restringe nel quadro di un fatto di polizia un fatto che invece assume dimensione più ampia. Ma il discorso lo faremo più completo in seguito, anche in relazione a questi fatti di Milano che hanno tanto sconvolto la pubblica opinione e che tanto ancora interessano per i sospetti, per gli equivoci, per le zone d'ombra che ancora oggi esistono.

Credo quindi che il problema dell'ordine pubblico non possa essere isolato ai fatti delle elezioni: vi è un prima e vi è un dopo, vi è una concezione che noi francamente non approviamo nei termini esposti dal ministro dell'interno. Mi auguro perciò che quanto prima, con il tempo necessario perché il discorso sia un discorso approfondito, questo tema sia riproposto all'attenzione del paese proprio attraverso una discussione larga in questa Camera, onde il cittadino sia messo nelle condizioni di ritrovare una fiducia che non ha mai avuto e non ha tuttora nei confronti dello Stato, nel momento in cui si presenta con il volto della forza di polizia, strumento di repressione più che di prevenzione.

Credo vi sia questa esigenza e questa necessità, sentita — non ne dubito — anche dal ministro dell'interno, ma sentita profondamente dai giovani, dalle masse popolari del nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

Poiché l'onorevole De Marzio non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Di Primio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI PRIMIO. Per quanto riguarda l'interrogazione che ho avuto l'onore di presentare insieme con il collega Della Briotta, dichiaro di essere soddisfatto delle notizie fornite dall'onorevole ministro e dall'onorevole sottosegretario in merito a quanto accaduto al collega e compagno di partito Francesco Principe.

Ci associamo alle parole di deplorazione che il ministro ha pronunciato nei confronti di questo episodio increscioso che denuncia come effettivamente, da una certa parte dello schieramento politico italiano, si cerchi con la violenza di sovvertire i termini della lotta politica nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Menicacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENICACCI. Devo dichiarare subito, senza riserve e senza infingimenti, che non sono soddisfatto della risposta che è stata data alla mia interrogazione.

Da un lato si sono ignorate cose ben più gravi di quelle che sono state ricordate dall'onorevole sottosegretario, dall'altro lato si è cercato di avvalorare una tesi secondo la quale sarebbero stati elementi estremisti dell'estrema destra a disturbare una manifestazione scolastica del movimento studentesco.

La verità, onorevole sottosegretario, ha un volto diverso; e che la verità abbia un volto diverso sarà dimostrato al termine dell'istruttoria penale promossa da una serie di denunce e di querele di attivisti, dirigenti ed esponenti del Movimento sociale italiano.

Ma per convincersi che all'origine di questi fatti violenti non vi sia il Movimento sociale italiano o un disegno dei giovani del Movimento sociale italiano medesimo, bensì una precisa volontà dei dirigenti del partito comunista italiano e di altre formazioni di estrema sinistra, basta fare due semplici ed ovvie osservazioni.

La prima è questa: ella, onorevole sottosegretario, come del resto anche l'onorevole ministro, ha dimostrato di avere attentamente letto la mozione, le interpellanze e le interrogazioni poste all'ordine del giorno della seduta odierna e di quella di ieri. Avrà notato, quindi, che tutti i fatti violenti, salvo una eccezione, si ricollegano esclusivamente a manifestazioni organizzate dal Movimento sociale italiano. Ci sembra, quindi, illogico, se non addirittura ridicolo, ritenere che uomini, attivisti ed esponenti del MSI organizzino fatti violenti e fomentino il disordine durante la campagna elettorale, o anche in altre occasioni, proprio in coincidenza con manifestazioni, elettorali e non, organizzate dallo stesso Movimento sociale italiano.

Ma vi è un'altra osservazione ovvia, che ci convince che all'origine di questi fatti violenti vi sia sempre un piano, un disegno preordinato dei dirigenti del PCI. Basta rispondere ad una domanda: chi ha interesse a questi fatti violenti? La risposta è altrettanto ovvia: da un certo tempo a questa parte, solo i dirigenti del partito comunista italiano e delle altre formazioni di estrema sinistra hanno interesse a questi fatti violenti, per due ordini di motivi.

In primo luogo, onorevole rappresentante del Governo, i dirigenti del PCI perseguono un disegno preciso, quello di riconquistare il favore della loro base, la quale li sta accusando, in questi ultimi tempi, di aver trasfor-

mato il partito comunista in un partito borghese, addirittura reazionario e pantofolaio, cioè di aver perduto quella carica rivoluzionaria che caratterizzava negli anni precedenti la vita e l'azione del partito comunista italiano.

Questa non è una accusa lanciata dagli uomini del Movimento sociale italiano nei confronti del partito comunista. L'accusa di aver trasformato il PCI in un partito addirittura reazionario, borghese o pantofolaio viene lanciata a quei dirigenti da altri esponenti del movimento comunista; cioè, per intenderci, da quelli del *Manifesto*, che sono stati espulsi proprio per questi motivi dal partito comunista italiano. Oggi, infatti, i dirigenti del PCI si trovano un po' nella stessa situazione psicologica dei socialisti di dieci anni fa, quando erano alla soglia del potere, quando sentivano ormai la vocazione a quella classica « stanza dei bottoni » tanto cara all'onorevole Nenni e agli altri esponenti del partito socialista italiano.

Ma il disegno, il proposito dei dirigenti del partito comunista italiano di volere preordinatamente questi fatti violenti si evince da un'altra osservazione. I dirigenti del PCI intendono realizzare — attraverso questi fatti e all'insegna dell'antifascismo — le unioni sacre con i partiti del centro-sinistra ed in particolare con le sinistre di questi partiti, al fine di creare le premesse fondamentali per realizzare quella « repubblica conciliare » che è tanto cara a tutti i sinistrismi italiani strumentalizzati dal partito comunista.

È facile concludere, però, che per attuare questi disegni occorre delle occasioni, e l'occasione per i fatti di Foligno è stata offerta dall'organizzazione da parte del Movimento sociale italiano di un comizio elettorale, nel corso del quale doveva parlare un deputato del MSI, il sottoscritto, insieme con altri esponenti regionali di quel partito. Quel comizio doveva essere — come poi è stato — impedito ad ogni costo.

Di qui la mobilitazione, preordinata in anticipo, di migliaia di attivisti, provenienti da tutta la provincia, con in testa i più noti pregiudicati penali dell'intera provincia, secondo quanto ci hanno confermato gli stessi agenti di pubblica sicurezza che li avevano chiaramente individuati. Fra questi, vi erano alcuni delinquenti comuni che erano stati dimessi pochi giorni prima, grazie all'amnistia, dalle carceri giudiziarie di Perugia. Di qui una selva di bandiere rosse; di qui la mobilitazione — di cui ella, onorevole sottosegretario, si è dimenticato — di ben quattro

parlamentari, di cui tre del partito comunista e uno del partito socialista di unità proletaria, presenti nello stesso momento sulla piazza, non certo per caso, e tutti non residenti nella città di Foligno; di qui — altro fatto di cui ella in parte si è dimenticato — l'aggressione manesca contro i nostri giovani, l'assalto contro le sparute locali forze dell'ordine, il lancio di pietre, gli spari, le quattro automobili bruciate; di qui — a conclusione — l'assalto alla sede del Movimento sociale italiano, devastata completamente e i cui mobili sono stati dati alle fiamme: badi bene, onorevole sottosegretario, dopo che le forze dell'ordine intervenute da tutta la regione in numero considerevole nel giro di 8 ore si erano inspiegabilmente allontanate lasciando la folla libera di scatenarsi e di prorompere.

Tutti fatti, questi, di cui ella, onorevole sottosegretario, anche in questa sede — mi consenta di ripetere un'espressione dell'onorevole Almirante — panglossiano, si è dimenticato. Non solo, ma si è anche dimenticato che mentre le forze dell'ordine arrestavano nel frattempo cinque giovani comunisti per violenza e resistenza alla forza pubblica, erano parimenti costrette — perché ciò pretesero le migliaia di comunisti che premevano contro la sede del Movimento sociale italiano — a fermare — e successivamente il fermo è stato tramutato in arresto — 17 giovani del nostro partito che si trovavano occasionalmente nella sede in attesa dell'inizio del nostro comizio e che erano completamente estranei ai fatti violenti: tanto è vero che dopo ben 10 giorni di detenzione insieme con delinquenti comuni nelle carceri giudiziarie di Perugia sono stati rilasciati, dopo un estenuante negativo confronto con dirigenti ed esponenti comunisti.

DELFINO. E si tratta di ragazzi per bene !

MENICACCI. In ogni caso il risultato era stato raggiunto e tutto è finito in un abbraccio tra esponenti che andavano dal partito comunista fino alla democrazia cristiana, sempre, come dicevo all'inizio, all'insegna dell'antifascismo. Poi tutto si è concluso in reiterati scioperi generali imposti a tutti da pochi prepotenti senza scrupoli che hanno fatto gravare su tutta la città per due giorni un clima di grave tensione, addirittura di terrore. Chi era a Foligno la sera del 23 maggio ha potuto constatare, toccare con mano che cosa significa sovietizzare una città, che cosa significa sovietizzare una provincia e una regione.

Però questi fatti di violenza vanno considerati — lo diciamo a conclusione del nostro

intervento — in un quadro più generale. La violenza va inquadrata nell'attuale crisi del sistema: l'autunno caldo e le agitazioni sindacali della fine dello scorso anno, gli atti di terrorismo e la immediata difesa che dei loro autori fanno sempre le organizzazioni sindacali che vanno dalla CGIL alla UIL fino alla CISL; il barbaro assassinio dell'agente Annarumma assunto quasi a simbolo dell'azione eversiva contro lo Stato (un morto di cui oggi nessuno più si ricorda e che è bene dimenticare); gli attentati dinamitardi di Roma, gli eccidi di Milano, sempre ad opera di minoranze maoiste anarchiche e diciamo pure comuniste perché salutano con il pugno chiuso (cioè della peggiore feccia che assenza di Stato, ma soprattutto debolezza di governo, abbiano consentito che allignasse nei bassifondi della società nazionale); lo stato di disordine, di caos in cui è stata ridotta la nostra scuola diventata luogo di sedizione, di pubblica ribellione contro l'autorità costituita dello Stato (una scuola in cui si consente agli asini di intronarsi sulle cattedre al posto dei disarcionati maestri); il tentativo di politicizzare la magistratura fino ad arrivare allo sfacciato elogio del giudice che disattende la legge; la campagna sulla repressione, la richiesta dell'amnistia — come è stato ricordato autorevolmente dal segretario del nostro partito — con la quale si è garantita l'impunità a delinquenti comuni che hanno contrabbandato, sempre sotto il manto protettore della bandiera rossa e della più squallida simbologia comunista, crimini comuni nel quadro di legittime rivendicazioni dei nostri lavoratori e di altrettanto legittime rivendicazioni dei nostri studenti: queste le aberranti caratteristiche di una società e di uno Stato in crisi.

E ora quindi di capire — speriamo che lo comprendano gli immemori e tutti coloro che non hanno ancora il senso della realtà che li circonda — che l'antifascismo, dopo 25 anni dalla fine della guerra, è un contenitore senza contenuto, un otre gonfio di vento, una formula politica comunista e basta, una formula politica che serve al comunismo, ripeto, per ottenere quelle unioni sacre che sono indispensabili per la conquista del potere; è ora anche di capire che nessuno, se non il Movimento sociale italiano, osa far muro, occorrendo anche sulle piazze, al comunismo, contrapponendogli forze morali, valori reali, interessi fondamentali del popolo italiano; è anche ora di capire che il Movimento sociale italiano, dopo 25 anni di falsa polemica, è un insieme di uomini, di giovani, di idee, di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 LUGLIO 1970

sentimenti e di propositi utili per l'ordinato progresso del nostro paese, ma soprattutto indispensabili nel quadro di una moderna civiltà, di una moderna società politicamente e, soprattutto, socialmente aperta agli interessi fondamentali del popolo italiano.

Ora, onorevole sottosegretario — e lo ripeto a conclusione del nostro dibattito e di questa replica — in un momento in cui, dai paesi scandinavi alla Germania, alla Francia, all'Inghilterra, l'Europa vince, l'azione violenta della sinistra nei nostri confronti e contro i nostri giovani non può assolutamente intimidirci. Se noi amassimo le frasi fatte, ricorderemmo con Nietzsche che « i frutti migliori sono sempre i primi ad essere sacrificati sull'altare della dea », e la nostra dea non è la speranza, è la fede. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tagliaferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TAGLIAFERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole di replica per dire che quello che è avvenuto nella mia città, come un po' ovunque, durante e in occasione delle manifestazioni elettorali del Movimento sociale italiano, non può certo ricondurmi esclusivamente al fanatismo di alcuni teppisti, ma a qualche cosa che rientra in un più vasto disegno politico.

I colleghi del Movimento sociale italiano che finora hanno parlato hanno cercato di descrivere questi episodi in chiave vittimistica, quasi persecutoria. Ma alla luce dei fatti ed anche della descrizione data dall'onorevole sottosegretario di tutti gli episodi in questione, la realtà risulta ben diversa: e non soltanto perché essa rivela come si sia fatto dell'apologia del fascismo nel modo più aperto e più evidente in una città decorata di medaglia di argento al valor partigiano, che ha avuto migliaia di partigiani e centinaia di caduti nella lotta di liberazione, ma soprattutto, direi, perché è stato ormai dimostrato che decine di energumani sono confluiti da altre province in quella occasione, armati di bastoni, di catene di ferro, di coltelli, di pistole-razzo — c'era persino un camioncino targato Milano, pieno di arnesi quali caschi, bastoni, aste, ecc. — con la volontà di provocare incidenti certamente non soltanto di carattere verbale.

Infatti una ragazza di 24 anni, Gabriella Rossi, riceverà poi una coltellata all'addome, per fortuna di lieve entità, e un'altra coltellata alla mano sinistra, che richiederà otto punti di sutura, ad opera di un teppista del

Movimento sociale di Cremona, certo Berti Giuseppe di 40 anni e quindi nemmeno più in età troppo giovanile per essere perdonato per certe esuberanze; ed è veramente grave, mi dispiace dirlo, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, che una ragazza debba ricevere una coltellata in un'occasione di questa natura. Del resto la stessa cosa è avvenuta per altri giovani, come per Alessandro Monti, ferito al collo, come per Giorgio Tassi, aggredito a tradimento due ore dopo la fine della manifestazione da un gruppo di questi picchiatori a tariffa, e steso sul selciato di una strada dopo essere stato ripetutamente colpito alla testa con un bastone.

Altro che vittimismo, onorevoli colleghi! Si è venuti a Piacenza con il preciso obiettivo di creare grossi incidenti e si deve al senso di responsabilità e al civismo dei piacentini e delle forze antifasciste se non si sono avuti incidenti di proporzioni ancora più gravi di quelle che si sono verificate. Mi permetto di insistere su questo dato perché qui si è parlato di « gazzarra di sinistra ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il sottoscritto in quell'occasione la sera del 18 maggio era tra quelli che a Piacenza hanno fatto tutto il possibile per evitare scontri e incidenti ben più gravi e posso dire in coscienza che con me erano democristiani, esponenti repubblicani e socialisti, tutti prodigatisi per frenare i sentimenti antifascisti di una città messa a dura prova da certi uomini, che noi conosciamo benissimo, da certe esibizioni fasciste e da premeditate provocazioni.

Voglio dire qui all'onorevole Almirante che è falso quanto ha affermato circa il volantino stampato in anticipo.

ALMIRANTE. Ce l'ho.

TAGLIAFERRI. Il volantino è stato stampato nella notte del 19 maggio, dopo la manifestazione, non prima della manifestazione.

ALMIRANTE. Era un volantino notturno, gliene do atto.

TAGLIAFERRI. Esatto, quindi non era un volantino che invitava a raccolta, come ella ha affermato e come ho letto sul *Resoconto sommario*, i piacentini per impedire il suo comizio.

Questo episodio non meriterebbe certamente un seguito parlamentare se non si collegasse con altri che qui sono stati già indicati, se non si collocasse in un preciso quadro politico, volto a creare una turbativa della

campagna elettorale, a gettare le premesse per il raggiungimento di ben individuabili obiettivi politici, di cui già hanno fatto cenno alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto, come l'onorevole Malagugini. Infatti, è la prima volta, dopo diversi anni, che il Movimento sociale italiano e le sue organizzazioni collaterali organizzano manifestazioni o raduni in chiave apertamente apologetica del fascismo. E centinaia di piccoli e grandi episodi ce lo hanno dimostrato e prima, nel corso delle lotte sindacali, e dopo, durante la campagna elettorale. Del resto, l'esposizione che ha fatto l'onorevole Sarti di tutti gli episodi verificatisi nel corso della campagna elettorale danno un quadro abbastanza eloquente.

Perché tutto ciò? Ecco la domanda che necessariamente ci si deve porre di fronte a questi incidenti. Forse per il venir meno negli italiani dei sentimenti antifascisti? Certamente no e lo dimostra il fatto che mai come in questi ultimi tempi si è saldata attorno agli ideali della Resistenza l'unità tra le vecchie e le nuove generazioni. E allora, quale altro motivo se non quello apparso quanto mai evidente, per cui la provocazione, la ricerca ad ogni costo dell'incidente costituiscono l'aspetto di un preciso disegno politico che va al di là dello stesso Movimento sociale italiano e delle sue organizzazioni collaterali, apparsi in molte circostanze come strumenti di questo disegno politico, per inquadrarsi in quella che è stata definita « la strategia della tensione »?

Da qui le responsabilità precise che ne derivano, responsabilità che noi, come ha già annunciato il compagno Malagugini, avremo modo di esporre in modo aperto e chiaro nel corso del dibattito che il ministro dell'interno ha preannunciato che si terrà sulla materia dell'ordine pubblico nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta alle sue quattro interrogazioni.

SERVELLO. Anzitutto desidero fare una chiosa all'intervento dell'onorevole Tagliaferri che, pur dovendo partire, credo mi vorrà cortesemente ascoltare. Io ero presente alla manifestazione di Piacenza, e vi ero arrivato prima dell'oratore, onorevole Almirante, reduce da un altro comizio, per altro svoltosi regolarmente, in una città dell'Emilia, precisamente a Modena.

Ebbene, quando sono arrivato, ho visto un vasto schieramento di elementi organizzati del

partito comunista e di altre associazioni di sinistra, con bandiere, con caschi, con fischietti e altri armamentari di questo tipo.

TAGLIAFERRI. Non è vero.

SERVELLO. Praticamente la piazza era rimasta per tre quarti occupata da questa gente che era stata ivi condotta senza che la polizia intervenisse, tant'è che l'onorevole Tagliaferri, che probabilmente è uno dei responsabili di questa adunata sediziosa, mi darà atto che nel corso del breve intervento dell'onorevole Almirante uno degli altoparlanti fu messo in condizione di non funzionare, il che significa che la polizia ha consentito addirittura che i dimostranti, o meglio i facinorosi, arrivassero fin sotto il palco dal quale l'oratore aveva tutto il diritto di parlare.

Che poi Piacenza, antifascista, medaglia d'oro della Resistenza...

ALMIRANTE. D'argento. Dopo quella sera, la proponeremo per la medaglia d'oro.

SERVELLO. ...abbia ritenuto di manifestare, è cosa veramente strana, perché anche il sottoscritto, in precedenti campagne elettorali, ha tenuto comizi senza che questi sentimenti e queste passioni che sono stati qui rappresentati a copertura di responsabilità anche di ordine penale si siano mai rivelati così prepotenti da impedire che le manifestazioni del Movimento sociale italiano si svolgessero normalmente.

Fatta questa precisazione e precisato altresì che un giovane del Movimento sociale italiano di Milano è stato vilmente percosso da decine e decine di facinorosi, al punto da dover essere poi ricoverato per diversi giorni in ospedale, senza per altro sporgere denuncia, perché stranamente i nostri non fanno neanche le denunce e non sono così pronti a fare i rapporti alla polizia come i cinesi, i maoisti o i comunisti.

TAGLIAFERRI. Prima che l'onorevole Almirante parlasse, quel giovane fu trovato in possesso di un bastone molto grosso.

SERVELLO. No, quel giovane di cui parlo non era ancora arrivato. E arrivato alla fine del comizio e, non avendo capito bene che cosa succedesse, si è trovato in mezzo ai suoi « pacifici » dimostranti, ricevendone un'accoglienza piuttosto incivile.

A parte questo episodio, vorrei ora riferirmi all'esposizione generale fatta dal mini-

stro dell'interno e a quella fatta dal sottosegretario Sarti, in primo luogo per esporre una preoccupazione di carattere generale. Mi sarei atteso che il ministro dell'interno replicasse, prima di tutto, all'onorevole Scalfari. Questa mattina ho letto attentamente il resoconto stenografico della seduta di ieri mattina, e mi aspettavo che l'onorevole Scalfari depennasse una frase che ha qui pronunciato. Ieri l'onorevole Scalfari ha detto che, nel corso di una visita al Viminale fatta da lui e da altri rappresentanti di varie parti politiche, il ministro dell'interno ha dato ordini alle forze di polizia di Milano, precisando: « Li ha dati in nostra presenza e io ho potuto controllare che vengono eseguiti e le dò atto di questo ».

È veramente una cosa inusitata, straordinaria, sconcertante, che prima di tutto vi sia, da parte di un ministro, l'abitudine di impartire direttive sulla spinta, in base alla volontà espressa da talune parti politiche in ordine a determinate situazioni di una o dell'altra città d'Italia. Ma ancora più grave è che il ministro, accettando queste sollecitazioni, queste pressioni, o qualcosa di più (addirittura un ricatto), dia questi ordini in presenza di visitatori.

Questo non è stato smentito dal ministro dell'interno e pertanto devo ritenere che sia vero; ed è tanto vero che quella pioggia di perquisizioni domiciliari di cui l'onorevole Sarti ha parlato e che non hanno affatto portato a quei ritrovamenti di cui si discorre in modo così generico, queste perquisizioni e gli arresti sono stati fatti proprio all'indomani di questa visita, il che significa o che la legge non viene applicata, perché altrimenti certe cose si sarebbero dovute fare prima, se effettivamente si era in flagranza di reato (e così non era), oppure che la legge viene applicata solo ed in quanto determinate forze politiche hanno un peso tale da ricattare il Ministero dell'interno e quindi da sovrapporsi anche alla legge stessa, che dovrebbe essere eguale per tutti.

A parte questo, devo dire che la elencazione di fatti e fatterelli fornita dal Governo mirava evidentemente a sdrammatizzare la situazione. In essa però era contenuto un elemento (e ciò è significativo), che cioè si sono svolti regolarmente 31 comizi nella provincia di Milano.

Qualche mio collega ha osservato: così pochi, dato che si tratta di ben 280 comuni? Ebbene, devo fare una piccola rivelazione (me lo perdonerà l'onorevole Almirante): io sono abituato a fare almeno un centinaio di comizi

ad ogni campagna elettorale nella circoscrizione che mi interessa più direttamente, oltre che in altre zone. Questa volta, su ordine e direttive del segretario del partito, ne sono stati fatti pochissimi perché, dopo il comizio del 24 maggio, noi ci siamo resi conto che vi erano due volontà convergenti: da una parte quella del partito comunista e del PSIUP di provocare incidenti, di fomentare violenze, di organizzare pertanto delle situazioni sediziose, in violazione della legge; dall'altra parte vi erano le forze dell'ordine poste nella incapacità di impedire che le violazioni della legge si verificassero o addirittura che venissero strumentalizzati gli scontri tra noi, fra i nostri giovani, ed esponenti delle varie « confessioni » di sinistra.

Difatti, ad ogni episodio di violenza, organizzato dalle sinistre (con l'ovvia, conseguente difesa da parte dei giovani del Movimento sociale italiano), la stampa, la consorteria che ha sorretto il centro-sinistra e ha fatto la propaganda a favore del centro-sinistra, ha continuamente dilatato la gravità degli incidenti stessi attribuendone nella maggior parte dei casi la responsabilità al Movimento sociale italiano.

Devo dire (anche se non ero presente al comizio dell'onorevole Almirante, perché ero impegnato in altro comizio in quel di Aosta) che in quella circostanza si sono verificati incidenti, ma vorrei richiamare l'attenzione del Ministero dell'interno sulla responsabilità degli incidenti. Gli incidenti sono stati voluti dalla Questura di Milano, sono stati voluti segnatamente dal vicequestore dottor Vittoria (un nome ricorrente in questi scontri)! Perché è veramente impossibile pretendere che, dopo un comizio al quale presenziano almeno 10 mila persone, si possa poi svolgere un deflusso all'indiana, uno alla volta. È evidente che si formano degli assembramenti! È ovvio che l'oratore o i suoi amici vengano accompagnati, anche con canti, anche con grida, con tricolori issati — io credo — non in violazione di legge. Ebbene, il dottor Vittoria, senza neanche ordinare i tre rituali squilli di tromba, ha fatto attaccare, non solo con i manganelli ma soprattutto con lancio di lacrimogeni « a zero », i primi giovani che si trovavano ad accompagnare i responsabili del Movimento sociale italiano di Milano mentre l'oratore già si era allontanato. Ecco dove sono le vere responsabilità!

Naturalmente, da questa inconsulta iniziativa sono derivati determinati fatti di violenza, determinati fatti di difesa anche dei singoli, e non è improbabile (forse questo lo accerte-

remo) che si siano inserite — in taluni episodi non tanto marginali — delle infiltrazioni di altra provenienza, da parte di chi aveva tutto l'interesse di rendere drammatica la situazione di quel comizio, di quell'evento che aveva rappresentato un grosso successo per il Movimento sociale italiano.

Per quanto riguarda poi il discorso generale, e cioè che tutto si sarebbe svolto quasi nella normalità, secondo le parole dell'onorevole Restivo, devo dire al rappresentante del Governo che il sottoscritto ha tenuto — ripeto — decine e centinaia di comizi nelle varie campagne elettorali e, salvo qualche incidente in qualche comune, quasi sempre è riuscito a parlare. E quindi mi sono riproposto anch'io, nel corso di questa campagna elettorale, la domanda che prima si era posta l'onorevole Almirante: perché tutto questo?

Per quale motivo non si è potuto parlare a Nova? Per quale motivo le forze dell'ordine, che sapevano che a Rho era stata predisposta una manifestazione intesa ad impedire il comizio, sono intervenute soltanto con 12 carabinieri, consentendo pertanto non solo che si impedisse di parlare, ma addirittura la consumazione di altri reati come l'asportazione di un altoparlante, di un registratore e via di seguito (perché vi sono anche dei ladri in mezzo a questi propagandisti delle varie ideologie)? Perché, onorevole Sarti, ella non si è riferito agli episodi, per esempio, di Cinisello Balsamo, in maniera più precisa, per denunciare la responsabilità del sindaco di Cinisello Balsamo che per tre volte negò al Movimento sociale italiano la piazza, con le scuse più banali, e alla fine dovette cedere di fronte alle nostre insistenze? Ebbene, in quella circostanza il sottoscritto personalmente avvertì il signor questore di Milano, dottor Guida, che a Cinisello Balsamo vi era, preordinata, una manifestazione che non era della popolazione locale, ma che era stata organizzata al mattino all'università di Milano dal signor Capanna e soci. Il dottor Guida mi disse: stia tranquillo, tutto si svolgerà nel migliore dei modi. Ebbene, quando siamo arrivati a Cinisello Balsamo, la piazza era occupata, un nugolo di elementi del movimento studentesco la presidiava con bandiere rosse, armati di casco, di spranghe di ferro, di ogni tipo di arma contundente.

Di fronte ad uno spettacolo di questo genere, il maggiore dei carabinieri incaricato del servizio d'ordine si è stretto nelle spalle dicendo che le forze di cui disponeva non erano sufficienti, non dico per consentire il comizio che non si è potuto tenere, ma per

fare rispettare la legge e per cogliere in flagranza centinaia di facinorosi che erano, in maniera evidente, armati.

Lo stesso spettacolo si è verificato a Nova Milanese, dove ho cercato di convincere il responsabile dell'ordine pubblico di sgombrare la piazza che era stata un'ora prima occupata da elementi sempre del Movimento studentesco, sempre provenienti da Milano, armati di tutto punto. L'autorità preposta all'ordine, dopo aver telefonato a Milano, rispose che non aveva le forze sufficienti per intervenire e consentire pertanto lo svolgimento regolare del comizio.

Io vorrei chiedermi come le cose siano procedute tranquillamente, secondo quella che è stata la diagnosi dell'onorevole Restivo, se, subito dopo, la nostra sede di Nova Milanese veniva devastata, se a Sesto San Giovanni vi è stato addirittura il divieto (espresso attraverso un manifesto di tutti i partiti politici) perché non si svolgessero manifestazioni del Movimento sociale italiano e siamo stati anche in un certo senso sollecitati da qualche esponente dell'autorità dello Stato a desistere da manifestazioni a Sesto San Giovanni. Cosa che abbiamo fatto per non cadere nella trappola che non soltanto le sinistre, ma anche i rappresentanti più elevati dell'autorità di pubblica sicurezza, probabilmente, ci avevano teso.

Ma le violazioni alla libertà di parola non sono solo queste. Vanno dagli episodi di Cusano Milanino, a quelli di Bollate, di Magenta, dove è stato impedito un comizio, a quelli di Monza, dove è stato impedito ugualmente un comizio, e di Rozzano, dove il sindaco aveva anch'egli sentenziato che non si dovessero tenere comizi e dove noi abbiamo indotto i nostri oratori ad evitare scontri proprio perché un certo piano non si potesse così scientemente ed apertamente compiere.

Ora, onorevole sottosegretario, ella ha qui dato in pasto alle sinistre, all'onorevole Scalfari in particolare, — assente perché probabilmente alla ricerca di nuovi colpi di Stato dopo quelli che egli ha già svelato sul suo giornale e periodicamente svela — alcune notizie che riguardano i giovani di Milano. Ella, però, avrebbe dovuto avere più lunga memoria e ricordare che per oltre un anno è stato occupato l'Hotel Commercio dal cosiddetto Movimento studentesco e che quando a ferragosto l'Hotel Commercio fu liberato, all'interno di esso si trovarono armi proprie e improprie di ogni genere e tipo. Ella non può ignorare, come non dovrebbe ignorarlo il questore di Milano — che probabilmente

vuole guadagnare ormai una specie di tardiva patente di antifascista dopo i fatti di Ventotene e dopo il caso Pinelli — come non dovrebbero ignorarlo i giornalisti e soprattutto non dovrebbe ignorarlo il procuratore della Repubblica, che ogni mattina vengono perpetrati veri e propri reati alla « statale » di via Festa del Perdono, la quale viene occupata dal Movimento studentesco con ogni tipo di armamentario.

Vi è un gruppo di sediziosi, di facinorosi, di violenti, che la stampa di informazione definisce « katanghesi », i quali ogni mattina prendono possesso della « statale ». Nel corso della campagna elettorale venne affisso in uno dei locali della « statale » persino l'elenco dei comizi del Movimento sociale italiano per organizzare quelle pacifiche e civili dimostrazioni che portarono alla violenza o a impedire lo svolgimento dei comizi stessi. Tutto questo era ben noto alla polizia, che nulla, tuttavia, operava per reprimere reati così gravi ed evidenti. Anche dopo le elezioni tutto questo è continuato. Adirittura vi sono state forme di istigazione a delinquere.

Noi sappiamo con prove provate che nei locali di cui abbiamo detto vengono affisse le fotografie dei giovani che fanno parte delle organizzazioni del Movimento sociale italiano affinché possano essere individuati singolarmente e percossi dagli appartenenti a questo gruppo del movimento studentesco e dai cosiddetti « katanghesi ».

Questi episodi si verificano quasi giornalmente e molti giovani si trovano addirittura nella impossibilità materiale di sostenere gli esami, perché quando essi vengono riconosciuti per non appartenenti al Movimento studentesco vengono percossi e allontanati con ogni forma di violenza.

Visto che l'onorevole Tagliaferri prima ha fatto giustamente riferimento ad un episodio che riguardava una signorina, posso aggiungere che anche due ragazze che si recavano giorni fa a sostenere gli esami, essendo state riconosciute per appartenenti o simpatizzanti al Movimento sociale italiano, sono state duramente percosse e poi messe in condizioni, quel giorno, di non sostenere gli esami. Molti giovani, quando devono sostenere gli esami, sono costretti a farsi accompagnare da una quarantina di altri giovani che possano consentire e tutelare il loro accesso all'università statale.

Tutto ciò accade nella città di Milano, nel cuore di Milano. La dimostrazione « studentesca » di cui ha parlato è stata in realtà la

violazione di una serie di norme del codice penale, onorevole sottosegretario. La polizia sapeva che in via Festa del Perdono vi sarebbe stata nel pomeriggio una dimostrazione per occupare San Babila. Non soltanto questa gente ha avuto la possibilità di partire in direzione di via Festa del Perdono, armata di tutto punto, ma è giunta a destinazione occupando tutti gli accessi, con la singolare conclusione che il signor Capanna ha avvicinato il solito vicequestore Vittoria al quale ha imposto — secondo la testimonianza del *Corriere della sera* — che entro tre minuti la piazza fosse liberata dalla presenza dei « fascisti ». Il dottor Vittoria è stato subito pronto, ha attaccato, come lei ha detto nel resoconto, i giovani del Movimento sociale italiano mentre gli altri hanno potuto con le loro bandiere rosse permanere in San Babila.

Per quanto riguarda l'altro episodio, quello relativo alla macchina del giornalista Siegel che è stata danneggiata e dalla quale è stato asportato anche un fascio di fotografie, devo dire — e mi spiace non sia presente in questo momento l'onorevole Scalfari — che l'indicazione che trattavasi di quella determinata macchina — e risulta dalle denunce pervenute alla procura della Repubblica — di quel giornalista non di sinistra è pervenuta dalla redazione de *L'Espresso* che ha la sua sede in piazzetta Giordano. Questo è significativo di certi metodi che sono congeniali, non solo all'onorevole Scalfari, ma anche a coloro i quali collaborano a *L'Espresso*.

Quanto alla manifestazione antiamericana ed al divieto espresso dal questore per ragioni formali, la realtà è che sono state date direttive alla questura di Milano perché non intervenisse a reprimere alcuna manifestazione teppistica violenta o in violazione della legge dei movimenti di sinistra, parlamentare o extraparlamentare, mentre era ormai in atto una vera e propria repressione nei confronti di ogni tipo di manifestazione svolta dalla destra nazionale. Questa la realtà.

Poiché l'onorevole Sarti ha dimostrato di essere male informato, devo fare qualche precisazione. Per esempio, devo dire che ho visto bruciare io una delle due bandiere tricolori che erano state esposte. La pubblica sicurezza non può dire che è stata impedita la bruciatura, perché quel tricolore l'ho visto bruciare io, come l'hanno visto gli agenti di polizia, che erano lì vicino, e nessuna autorità si è mossa.

Quei tricolori non portavano il simbolo di alcun partito. E in atto, pertanto, una vera

e propria repressione nei confronti del Movimento sociale italiano a Milano, nei confronti delle forze giovanili nazionali, mentre vi è una tolleranza assoluta nei confronti del Movimento studentesco, nei confronti di quello che si verifica alla Statale, nei confronti di tutte le manifestazioni sediziose che vengono svolte dalle sinistre.

E del resto, onorevole sottosegretario, ha visto dal tono di questo dibattito come l'onorevole Scalfari, solitamente antigovernativo, si sia dimostrato invece estremamente solidale con il Governo per le misure repressive e violente assunte nei confronti del Movimento sociale italiano. Ha visto dal tono dimesso, disteso degli oratori del partito comunista italiano, come esso sia solidale con questo tipo di politica che si sta attuando nei confronti del Movimento sociale italiano e delle sue organizzazioni giovanili.

La verità è che il Governo cede al ricatto delle sinistre, interne ed esterne. E per dimostrare questa tolleranza credo siano significativi e sconcertanti gli episodi che noi abbiamo enumerato.

Noi pertanto rinnoviamo qui la nostra insoddisfazione, e soprattutto rinnoviamo l'impegno — che l'onorevole Almirante ha già espresso — di tutelare con tutti i mezzi consentiti dalla legge, la nostra libertà di opinione, la nostra volontà di portare avanti una battaglia nell'interesse dello sviluppo sociale, dello sviluppo civile del nostro paese.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Riccardo Lombardi, Antonino Tripodi, Franchi e Romualdi non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Amodèi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMODEI. Sono nettamente insoddisfatto della risposta del Governo e la mia insoddisfazione non vuole mascherare l'illusione che la risposta del Governo potesse essere tanto diversa. Un certo sforzo, tuttavia, io ed i colleghi cofirmatari dell'interrogazione l'avevamo fatto, per dare alla nostra interrogazione una forma che prescindesse da certi contenuti radicali che fanno capo alla nostra posizione politica. Direi che il carattere della nostra interrogazione è estremamente legalitario, quale potrebbe essere assunto da un normale gentiluomo liberale che cerchi di affermare l'esigenza di uno Stato di diritto.

DELFINO. È tornato al genere melodico!

AMODEI. Onorevole Delfino, ce l'ha con l'onorevole Malagugini perché fa l'avvocato e ce l'ha con me perché sono cantautore. Solo quello del farmacista è un mestiere dignitoso?

Come dicevo, abbiamo cercato di non dare per scontata la solidarietà ferrea e indefettibile che è tutta la tradizione e la cultura di un partito di classe; invece, ci confermano la solidarietà fra lo Stato borghese e la polizia borghese. Abbiamo scelto questa forma nella speranza di mettere alla prova il Governo, nella speranza di indurre in tentazione il Ministero dell'interno affinché per un momento sospendesse questa solidarietà ferrea e indefettibile; ma ciò non è assolutamente accaduto. Il Governo continua addirittura o a non parlare o, comunque, a negare o a mascherare o ad assolvere gli abusi di potere da parte della polizia.

Abbiamo anche l'impressione che la nostra interrogazione non sia stata capita. Infatti, il punto centrale di essa era la frase (alla quale non è stata data risposta): « i giovani sono stati violentemente percossi dagli agenti di pubblica sicurezza e dai carabinieri prima, durante e dopo il loro trasferimento in questura ». Potevo forse far scrivere questa frase a caratteri maiuscoli o in rosso perché fosse messa in rilievo. Direi però che proprio il carattere legalitario della nostra interrogazione era concentrato in detta frase.

A questo problema, che secondo noi è un problema centrale, non si è assolutamente fatto cenno. Nostri compagni sono stati catturati ed arrestati pur non avendo partecipato alla manifestazione contro l'onorevole Almirante, che aveva luogo in piazza San Carlo, mentre invece due nostri compagni sono stati arrestati presso la sede della federazione che si trova in via Po, allo sbocco di piazza Castello, e cioè a ben 700-800 metri di distanza da quanto succedeva in piazza San Carlo. Comunque, tanto per raccontare uno dei fatti che sono accaduti: uno dei nostri compagni, che stava nei pressi della sede della federazione, senza accapigliarsi con alcuno, perché i fascisti non erano presenti, ma che invece si trovava insieme con la moglie, stando appoggiato ad una balastra, è stato aggredito dai carabinieri, i quali hanno gettato a terra la moglie e lo hanno preso per le spalle, lo hanno gettato a terra e si sono messi a battergli la testa per terra senza che egli facesse niente. Poi (siamo venuti a conoscenza del fatto perché, per caso, egli ha goduto della libertà provvisoria), è stato percosso violentemente.

mente dopo essere già stato scaricato dal cellulare per essere portato in questura. Il poveretto non sapeva scegliere se difendersi i testicoli o la testa, perché i poliziotti e le guardie di pubblica sicurezza con bastoni, catenelle e così via, gli percuotevano alternativamente la testa e i testicoli.

Da quando ho la fortuna, o la sfortuna, di essere deputato sono andato circa una dozzina di volte in questura a vedere giovani militanti della sinistra, per la maggior parte non appartenenti al nostro partito, che erano stati fermati e arrestati dalla polizia. In tutti i casi in cui ho avuto la possibilità di vedere i giovani appena fermati, ho avuto modo di riscontrare che erano stati malmenati non al momento del fermo, ma proprio nel momento in cui salivano le scale una volta scaricati dai cellulari per recarsi agli interrogatori della questura. Essi venivano malmenati passando tra una fila di questi nostri nobili agenti, garanti imparziali dell'ordine pubblico, i quali li picchiavano di santa ragione, secondo criteri che non sono assolutamente di imparzialità.

Torino, in questo senso, è stata abbastanza sfortunata perché dopo essersi liberata di un questore come Guida, purtroppo « scariando » un questore di questa fatta sugli antifascisti e sui democratici di Milano, si trova sempre a godere della presenza di un vicequestore che si chiama dottor Loria. Questi ogni volta che partecipa, per questioni di ordine pubblico, ad una qualsiasi manifestazione, corteo, ecc., dà sempre l'impressione di considerarla una sfida nei suoi riguardi. Senza che vi sia il minimo disordine o il minimo incidente, attacca per primo verbalmente dando del « figlio di... » ai partecipanti a queste manifestazioni, dicendo altresì loro: fatevi avanti e noi vi facciamo fuori.

Questo signore deve avere decisamente qualche rotella fuori posto! È incomprendibile come mai queste forze di polizia che dovrebbero garantire imparzialmente l'ordine, queste forze che hanno un compito estremamente delicato, possano continuare a tenere a tali livelli di responsabilità persone del genere.

Una prova del fatto che il Governo non abbia nemmeno capito il senso della nostra interrogazione si ha nella constatazione che è addirittura in corso una inchiesta giudiziaria sulle violenze perpetrate dalla polizia nei riguardi delle persone fermate e arrestate. Il Governo, però, o non ne è a conoscenza oppure, se lo sa, non ha cercato di agevolarla

con provvedimenti amministrativi o con qualche atto politico.

Di fronte alla rinnovata incapacità di questo Governo (incapacità da parte nostra abbastanza scontata) di attenuare la fermezza della propria solidarietà nei riguardi del comportamento della polizia comunque esso si manifesti, non possiamo fare altro che prenderne atto e convincerci ancora una volta, come militanti di un partito di classe, che per battere gli abusi della polizia di uno Stato borghese è pura illazione appellarsi allo stesso Stato borghese come garante di certi diritti, ma bisogna continuare ad allargare la lotta politica contro questo Governo borghese, contro lo Stato borghese e contro tutte le forze che dominano e che hanno il potere borghese a livello politico ed economico.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario Sarti.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. La mia esposizione è stata un trionfo!

DELFINO. A San Vito Marina, Gabriele D'Annunzio scrisse *Il Trionfo della morte*.

Tuttavia riconosco all'onorevole rappresentante del Governo di avere correttamente collegato il comizio che dovevo tenere a San Vito Marina con una contemporanea manifestazione del ministro Gaspari, che mi pare appartenga alla sua stessa corrente.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Sui banchi del Governo questa appartenenza non ha rilevanza.

DELFINO. Dietro al banco di Governo sì, fuori no.

In effetti devo spiegare a lei e ai colleghi che cosa era accaduto. Il mercoledì 3 giugno, due giorni prima della conclusione della campagna elettorale, ero venuto a conoscenza di una lettera riservatissima spedita dal segretario provinciale della democrazia cristiana di Chieti, Vitale Artese, nonché capolista e poi risultato eletto al consiglio regionale, indirizzata ai componenti il comitato provinciale della democrazia cristiana, ai capizona, ai segretari di sezione, ai sindaci della provincia, ai candidati alle elezioni regionali e provinciali, ai capilista democristiani alle elezioni comunali. La lettera diceva (questo è

un suggerimento, onorevole sottosegretario Sarti, che va bene anche per Cuneo, se non se ne accorge prima qualcuno): « Carissimi amici, per la chiusura della campagna elettorale, con il lavoro paziente di molti mesi, abbiamo creato le condizioni per travolgere con le nostre realizzazioni gli avversari. Siamo pronti a fornire a tutti i candidati e alle sezioni della democrazia cristiana il necessario materiale di propaganda nel corso di una riunione che si terrà venerdì mattina 5 corrente mese alle ore 8,30, presenti tutti i parlamentari della provincia, presso l'Hotel Garden di San Vito Marina, posto lungo la strada nazionale adriatica, telefono 61164. La riunione ha carattere riservatissimo e possono parteciparvi solo le persone alle quali la presente lettera è indirizzata. Qualora per ragioni di malattia o di grave impedimento fosse impossibile partecipare di persona, si prega di mandare un sostituto meritevole della massima fiducia con delega scritta. La riunione è stata fissata alle ore 8,30 per permettere ai candidati di rientrare presto nelle loro sedi e utilizzare il materiale e le notizie riservatissime che comunicheremo ». L'ultimo giorno della campagna elettorale, dunque, arrivano gli attivisti democristiani, prendono il materiale e sciamano in tutta la provincia e travolgono tutti quanti, compresi socialisti e repubblicani.

Ho alcuni esemplari di questo materiale di propaganda. Si tratta di lettere del ministro Gaspari che per la zona di Vasto sono indirizzate all'onorevole Bottari e per la zona di Chieti al capolista della democrazia cristiana al comune, con le quali si annunciano in termini piuttosto fumosi grosse realizzazioni di impianti industriali.

Già c'era stata sui giornali l'avvisaglia di queste notizie dell'ultima ora. Ed io, conoscendo il personaggio — ella, onorevole sottosegretario, lo conosce anche bene, tanto è vero che è ancora sottosegretario e non fa il ministro — mi sono preoccupato di telefonare al CIPE per chiedere se veramente erano previsti tali insediamenti industriali in Abruzzo. Ho parlato con un funzionario del CIPE e anche con il segretario del ministro Giolitti, perché il ministro non c'era. Tutti mi hanno escluso che prima del 7 giugno ci sarebbero state delle riunioni del comitato ristretto per la contrattazione programmata e riunioni del CIPE per decidere su localizzazioni industriali. Ho persino telefonato alla Pirelli a Milano, perché si era detto che la Pirelli doveva insediare una industria che avrebbe dovuto occupare 3 mila unità. Mi si rispose che si

trattava di una fabbrichina di canotti, con 200-300 posti di lavoro.

In virtù di queste cose avevo pensato di organizzare per la mattina stessa in cui il ministro Gaspari doveva distribuire il materiale, di cui ho copia qui, un comizio. Mi ero preoccupato di telefonare ai carabinieri di San Vito due giorni prima, non uno, dicendo che alle ore 8,30 del venerdì sarei andato a tenere un comizio. Mi risposero che alle 8,30 la piazza era già occupata. Precisai che non si trattava delle 8,30 della sera, ma del mattino. Mi dissero: così presto a chi vuol parlare? Risposi che non si dovevano preoccupare; che ero solo e che dovevo fare dieci comizi di chiusura, che volevo parlare alle 8,30 dirimpetto all'Hotel Garden, non dentro l'Hotel Garden. Perciò non ho chiesto l'autorizzazione al proprietario dell'albergo il quale già l'aveva affittato alla democrazia cristiana. È accaduto che i miei amici che sono andati ad organizzare la manifestazione hanno trovato manipoli di carabinieri schierati, i quali li hanno dissuasi del compito che avevo loro affidato. Mi hanno telefonato ed io, per evitare incidenti, non mi sono recato affatto sul posto.

Adesso vengo a sapere che vi era la pre-determinazione di non farmi tenere la manifestazione né il discorso. I colleghi si domanderanno perché in Abruzzo si ricorre a questi metodi, perché all'ultimo momento si promettono le industrie che poi non ci sono. Onorevole sottosegretario, questa è la premessa logica, che dura da venti anni, degli incidenti che ci sono a Pescara e che non si risolvono impedendo a San Vito un mio comizio con manipoli di carabinieri o impedendo la rivolta della città di Pescara con duemila carabinieri e agenti delle forze dell'ordine. Questo è da inquadrare nel clima della lotta tra i due *leaders* abruzzesi. Era accaduto che pochi mesi prima il ministro Natali — così aveva detto — aveva ottenuto 7 mila posti di lavoro nell'industria elettronica per la città dell'Aquila nel piano aggiuntivo IRI per lo sviluppo dell'elettronica, e allora il ministro Gaspari doveva rispondere con l'altro squillo di tromba delle industrie nella provincia di Chieti e nella valle del Pescara.

Questi sono i termini di una polemica che riguarda tutta la vita della nostra regione. Noi viviamo soffocati da questa cappa di piombo, senza respiro. È una concorrenza che si esprime ogni giorno: chi assume più postini, più cantonieri, più personale delle ferrovie, chi taglia più nastri, chi elegge più delegati, chi prende più preferenze, chi svolge

più pratiche, chi scrive più lettere riguardanti pratiche di cui non si è mai interessato. Al segretario della nostra sezione di Manoppello, Ugo Ferreri, ho svolto la pratica per la sua pensione di guerra. Poi è arrivata una lettera dell'onorevole Natali in cui gli si comunicava che per suo interessamento la pratica era stata definita.

Essi hanno gli elenchi dai ministeri, dalla Cassa per il mezzogiorno, da tutti gli enti statali e parastatali, sono informati di tutte le cose che avvengono e che interessano artigiani, pensionati, malati, sani. Sanno tutto. Scrivono lettere in continuazione, inviano telegrammi, sempre a spese dello Stato. Se arriva un finanziamento dell'ISVEIMER, giungono otto telegrammi di altrettante personalità che non si sono mai occupate della questione!

Così, onorevole sottosegretario, siamo di fronte non soltanto a « katanghesi », come denuncia nella sua interrogazione sui fatti di Milano il collega Servello, ma veramente ad una situazione simile a quella del Congo! Fatti come quelli di Pescara sono la conseguenza logica di una politica che ad un certo punto si è posta sul piano del campanilismo.

Non intendo, con questo, sostenere che la polemica fra L'Aquila e Pescara sia stata inventata dai ministri Natali e Gaspari. Il problema è di antica data e risale al 1949, e precisamente al 28 luglio di quell'anno, quando la Commissione interni della Camera dei deputati decise di costituire una Commissione d'indagine (della quale il collega Almirante si rifiutò di far parte) incaricata di esaminare quale dovesse essere il capoluogo.

PRESIDENTE. Le faccio presente, onorevole Delfino, che non è oggi in discussione la questione del capoluogo abruzzese. La prego pertanto di attenersi all'argomento della sua interrogazione, che riguarda i fatti di San Vito Marina.

DELFINO. Aderisco prontamente al suo invito, signor Presidente, anche perché come componente, sia pure modesto, dell'Ufficio di presidenza, ritengo doveroso attenermi scrupolosamente al regolamento. Il riferimento alla disputa sul capoluogo abruzzese, per altro, non era estraneo all'oggetto dell'interrogazione, in quanto è proprio quella vicenda che consente di comprendere le ragioni di quanto è avvenuto a San Vito Marina in occasione della recente campagna elettorale.

È accaduto, infatti, che dal 1949 ad oggi la questione del capoluogo abruzzese sia ri-

masata insoluta, perché la Commissione nominata dalla Camera nel 1949 non è mai giunta ad alcuna conclusione e della sua relazione non vi è traccia negli atti della Camera. Proprio il fatto che una questione così grave sia rimasta aperta per vent'anni spiega come siano potuti avvenire determinati episodi. Purtroppo si continua a eludere il problema e una mia interpellanza al riguardo è rimasta senza risposta. Il ministro Restivo risponde sugli incidenti avvenuti durante la campagna elettorale, ma non sui fatti di Pescara, così come tacciono i ministri Gaspari e Natali e tutti coloro che dovrebbero esprimersi al riguardo: sono tutti latitanti, assenti... Intanto la gente si ribella e le conseguenze potranno essere ancora peggiori. Sui giornali di oggi si legge che è in atto una « tregua », il che significa che questa vicenda non è finita.

È questo complesso di situazioni che ha determinato una realtà regionale di cui alcuni fatti avvenuti nel corso della campagna elettorale, come appunto quello di San Vito Marina, non sono che aspetti episodici. La campagna elettorale non ha rappresentato altro che la proiezione di una situazione di malcostume che è sfuggita di mano agli stessi « apprendisti stregoni » che ritenevano di poterla dominare.

Di ciò abbiamo avuto la prova in occasione della campagna elettorale, allorché il ministro Natali, sul suo giornale personale, invitava i suoi amici a votare a Pescara due candidati, uno dei quali, che poi è risultato eletto (si tratta del fratello dell'onorevole Antonio Mancini, tanto per non andare lontano) ha impostato la sua campagna elettorale sul tema del capoluogo a Pescara. Forse il ministro Natali vuole che Pescara diventi capoluogo dell'Abruzzo, dal momento che ha appoggiato candidati che hanno impostato su Pescara capoluogo la loro campagna elettorale? Né si tratta di un caso isolato, perché un altro amico dell'onorevole Natali, egli pure eletto nel consiglio regionale in altra provincia, e cioè il sindaco di Chieti dottor Di Bernardo, ha firmato un manifesto in favore di Pescara capoluogo.

D'altro canto vi sono i candidati del ministro Gaspari, essi pure risultati eletti al consiglio regionale, i quali hanno impostato la loro propaganda sostenendo di essere contrari a tutti coloro i quali non affrontano questo problema con la massima chiarezza: ed evidentemente essi sono contro lo stesso ministro Gaspari, che affronta la questione in modo quanto mai evasivo...

In questi termini, onorevole sottosegretario, l'episodio di San Vito Marina è di una gravità estrema: non si impedisce il comizio a un deputato della circoscrizione solamente perché si deve tutelare una riunione — che d'altronde nessuno disturbava — all'interno di un albergo! Il mio comizio si doveva svolgere al di fuori, non al di dentro. A meno che il ministro Gaspari non si ritenga l'erede dei marchesi Davalos, che erano marchesi di Vasto e Pescara, e quindi conseguentemente non ritenga che San Vito rientri nel suo personale territorio; così come l'onorevole Natali forse si ritiene l'erede di Antonuccio Camponeschi, che signoreggiava all'Aquila. Mi pare che ci siano dimensioni e stature diverse e crediamo che veramente debba passare il tempo della faida, il tempo dei marchesati, dei baronati e delle signorie in Abruzzo; e che occorra rendersi conto soprattutto, da parte del Ministero dell'interno, che è stata costituita una regione che non è mai esistita.

Storicamente esistono gli Abruzzi: Citeriore, Ulteriore I, Ulteriore II. Solo ai tempi della Lega italica c'è stata una regione unita; poi non c'è più stata, per secoli, per millenni. Oggi, all'improvviso, si costituisce una regione con dei precedenti che sono di divisione, non di unità. E allora bisogna intervenire con l'opera di intelligenza, di mediazione, di iniziativa che deve avere il Governo. Se il Governo rimane assente, la situazione si deteriora; non vince nessuno, non vince né L'Aquila né Pescara, perde l'Abruzzo, perde lo Stato.

Con questo non diciamo che bisogna arrivare a dividere ulteriormente, a fare nuove regioni. Diciamo però che un intervento deve essere attuato con la conoscenza di quanto esiste e soprattutto facendo uscire dal silenzio i ministri, i quali stanno zitti, non parlano, ma tramano nell'ombra come a quei tempi si tramava e si tradiva negli intrighi di palazzo.

Conseguentemente, nell'esprimere la nostra insoddisfazione, la invitiamo, onorevole sottosegretario, a farsi portavoce presso il suo ministro, come personalmente io mi sono fatto portavoce presso il Presidente del Consiglio attraverso il ministro incaricato dei rapporti per il Parlamento, perché questa situazione abruzzese, di cui l'episodio di San Vito Marina del 5 giugno non è altro che un anefatto, venga affrontata con impegno e con tempestività da parte del Governo, per impedire che si deteriori ulteriormente e degradi veramente nei termini di una guerriglia, che può diventare addirittura guerra civile, fra due nobili città abruzzesi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, insiste per la votazione della sua mozione?

ALMIRANTE. Signor Presidente, desidero chiarire che noi insistiamo per una votazione non qualificata ma solo per alzata di mano; e insistiamo — pur sapendo già quale sarà l'esito di tale votazione — perché intendiamo riaffermare i principi e desideriamo che agli atti della Camera questo risulti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Almirante.

(*È respinta*).

Sono così esauriti la discussione della mozione e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione dell'ordine pubblico.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge:

DE MEO: « Modifica dell'articolo 332 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 » (2270),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La VII Commissione permanente (Difesa) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge:

Senatore MORANDI: « Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico » (2293),

ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di interrogazioni sul « caso Dubcek ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti due interrogazioni che, trattando lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Badini Confalonieri, Bozzi, Cantalupo, Malagodi e Cottone, al Presidente del Consi-

glio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere le informazioni di cui dispongono sulla situazione attuale dell'ex segretario del partito comunista cecoslovacco Alessandro Dubcek e il suo significato politico » (3-03351);

De Marzio, Servello e Romeo, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali conseguenze diplomatiche intenda derivare dalla condanna di Alessandro Dubcek, condanna che rappresenta un aggravamento della situazione di infeudamento politico della Cecoslovacchia alla Russia sovietica » (3-03357).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo non dispone, sulla situazione attuale dell'ex segretario del partito comunista cecoslovacco Alessandro Dubcek, di maggiori informazioni di quelle che le autorità di Praga hanno ritenuto di rendere di pubblica ragione.

Le nuove sanzioni adottate nei confronti di lui hanno indubbiamente sollevato, tanto nell'opinione pubblica mondiale, quanto in quella italiana, una profonda ondata di emozione. Esse hanno richiamato, ancora una volta, alla coscienza di tutti gli avvenimenti che hanno bruscamente posto termine alla « primavera praghese » della quale Dubcek, con le sue elevate doti morali, era apparso il simbolo; il suo sforzo di dare un « volto umano » al comunismo aveva dovunque riscosso così larghi consensi.

Tutti poi avevano potuto seguire, quando Dubcek era al potere, la sua azione e il suo pensiero. Non vogliamo ricordare l'appoggio popolare che essi ebbero, né l'appoggio degli stessi organi competenti del partito, che ad essi non mancò. Che per un'opinione, e soprattutto per opinioni come quelle espresse allora da Dubcek, un uomo possa essere condannato nel nostro secolo è un fenomeno tragico, che avevamo preferito credere ormai impossibile.

La storia potrà far comprendere, anche a chi oggi non sa scorgerlo, l'errore morale che è stato commesso. Il significato politico di questa ulteriore fase di critiche e di condanne dell'operato di Dubcek, sulla quale non spetta al Governo italiano di esprimere giudizi ma che non può non ferire la nostra coscienza di democratici, si iscrive purtroppo nella ferrea logica degli sviluppi determinati dagli avvenimenti di Praga dell'agosto 1968, così

come vi si iscrive il recente patto ceco-sovietico che consacra dottrine — in materia di sovranità — che non corrispondono né alla vocazione democratica dei paesi occidentali né ad uno dei principi fondamentali sanciti dallo statuto delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagodi, cofirmatario dell'interrogazione Badini Confalonieri, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi presentammo la nostra interrogazione il giorno 30 giugno. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Ferrari Aggradi, si riservò di indicare la data in cui il Governo avrebbe risposto. Il giorno 1° luglio — come si legge nel resoconto stenografico — dichiarò in quest'aula che, sciogliendo la riserva, comunicava alla Camera che nella giornata di venerdì (cioè oggi) « il Presidente del Consiglio sarà pronto a rispondere alle interrogazioni sul caso Dubcek ».

Voglio subito premettere il nostro rispetto e il nostro apprezzamento per la persona dell'onorevole Salizzoni ed anche per la carica di sottosegretario. Indubbiamente, però, fra il Presidente del Consiglio e un sottosegretario vi è una differenza la quale ha un profondo significato politico: direi, in questo caso, un significato morale.

Il Presidente del Consiglio riassume in sé tutto intero il Governo; il sottosegretario ha — quando l'ha — una delega parziale in un determinato dicastero. È quindi normale che il sottosegretario risponda sugli affari di ordinaria amministrazione ed è normale che un ministro, sotto la responsabilità del Presidente del Consiglio, o il Presidente del Consiglio stesso risponda su affari che non sono — come questo non è — di ordinaria amministrazione.

Debbo quindi deplorare molto vivamente che la parola data alla Camera dal ministro per i rapporti con il Parlamento non sia stata mantenuta; lo deploro non nei riguardi del ministro, che evidentemente aveva avuto istruzioni superiori, lo deploro nei riguardi del Presidente del Consiglio.

Per quello che riguarda la sostanza della risposta dell'onorevole Salizzoni, rilevo che è una risposta insoddisfacente non tanto per quello che dice, ma soprattutto per quello che non dice.

Che il caso Dubcek commuova profondamente tutti gli uomini liberi è vero, ma li commuove per qualche cosa che va al di là

delle considerazioni un po', direi, protocolari fatte dal sottosegretario: li commuove perché è un caso eminente, inaspettato, paradossale in certo modo, di quella lotta permanente tra i sistemi di democrazia libera e i sistemi totalitari che contraddistinguono i nostri tempi; una lotta nella quale la simpatia, anche al di là di evidenti differenze politiche, va a tutti coloro che in qualunque modo, in qualunque paese, incarnano in sé, in un determinato momento, una voce, un desiderio di libertà, tanto più quando la incarnano in un paese le cui tradizioni storiche, culturali, religiose e politiche hanno tanti punti di contatto con il nostro.

La Cecoslovacchia ha sofferto nella sua storia per le stesse oppressioni di cui abbiamo sofferto noi, oppressioni spirituali ed oppressioni politiche, per opera delle stesse forze che hanno oppresso l'Italia. Quindi, noi sentiamo con ancora maggiore forza il valore di una nuova voce di libertà che si accende per poi essere spenta con la violenza, con la forza di armi straniere e di complici interni in quel paese. Si è trattato di una voce che reclamava libertà, ripeto, in un modo inaspettato e paradossale, ma per questo tanto più significativo.

Su questo credo che qualcosa di più avrebbe dovuto essere detto: e avrebbe dovuto essere detto, ripeto, per bocca del Presidente del Consiglio che si era impegnato a farlo.

La seconda parte della risposta dell'onorevole Salizzoni è in parte insoddisfacente ed in parte contraddittoria.

Quando l'onorevole Salizzoni dice che non spetta al Governo italiano dare una valutazione politica del caso Dubcek e poi dà delle valutazioni politiche, debbo constatare, ripeto, un errore ed una contraddizione.

Il caso Dubcek interessa l'Italia non soltanto moralmente, ma anche politicamente. Da qui nasce anche l'importanza del giudizio etico-politico che noi diamo su questo fatto e del giudizio del Governo. Il nostro paese nel secolo scorso si è faticosamente liberato da una oppressione secolare sostenuta da armi straniere. Ebbene, ha avuto una parte importante in questo processo di libertà la solidarietà delle altre forze libere d'Europa, solidarietà che non aveva bisogno di essere militare: era una solidarietà economica e politica.

Quando il primo ministro Gladstone diceva certe cose sul governo dei Borboni, per esempio, o sul governo temporale dei papi, quando altri uomini della libera Inghilterra

o uomini liberi di altri paesi d'Europa dicevano certe cose, questo incoraggiava i patrioti italiani a tener duro. E i patrioti italiani hanno tenuto duro — lo sappiamo bene — non per un giorno, ma dal 1815 al 1860, cioè per oltre 45 anni, incoraggiati da questa atmosfera europea di solidarietà morale.

Questo è un fatto politico, dunque, che riguarda anche il Governo italiano. Se il Governo italiano è sinceramente impegnato, come dice di essere, in una politica di libertà, deve capire anche queste cose. E questo è un suo ed un nostro interesse politico.

Poi vi è un altro aspetto del problema. L'onorevole sottosegretario ha fatto riferimento al trattato ceco-russo o russo-ceco e a quella dottrina di Breznev a cui il trattato è ispirato. Ma questo è un grossissimo fatto politico. Quando si tenta da parte di tutti una politica di distensione, di rapporti più civili, di rapporti umani migliori, di rapporti economici e culturali migliori, il fatto che si stabilisca in modo ufficiale, attraverso un trattato, di cui lo schiacciamento di Dubcek non è che una risultanza, direi il simbolo più evidente, un muro impenetrabile, crea evidentemente al processo di distensione, in cui l'Italia è interessata, ostacoli gravissimi.

Questo è un interesse politico, questa è una responsabilità politica del Governo italiano, a cui il Governo italiano non si può sottrarre dicendo che si tratta di fatti di un partito straniero in un paese straniero. Qui si tratta di fatti politici internazionali. Quindi, ripeto, non vedo come la risposta, pure bene intenzionata, possa in qualche modo essere considerata soddisfacente. È una risposta, ripeto, incompleta, in parte contraddittoria, a basso livello (non per lei, onorevole Salizzoni: ella lo comprende bene) dal punto di vista del contenuto, deliberatamente affidata non ad un ministro o al Presidente del Consiglio, ma ad un personaggio che nel Governo ricopre responsabilità minori. È una risposta che moralmente e politicamente non ci soddisfa. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Servello, co-firmatario dell'interrogazione De Marzio, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Anche io, signor Presidente, devo dichiarare la mia insoddisfazione, pur se la risposta data dal Governo attraverso il sottosegretario Salizzoni contiene alcuni accenti che potrebbero trovare rispondenza nel nostro animo, nel nostro spirito. Ma lo scar-

so rilievo che il Governo di centro-sinistra ha voluto dare all'avvenimento, non solo agli strumenti parlamentari che sono stati qui presentati, è testimoniato dalla scelta non solo di un sottosegretario per rispondere — parlo solamente per quanto riguarda la gerarchia formale — ma anche della giornata e dell'ora, dall'assenza del ministro degli esteri, dall'assenza del Presidente del Consiglio.

Tuttavia, perché rimanga almeno consacrato negli *Atti parlamentari*, noi del Movimento sociale italiano desideriamo qui confermare quanto abbiamo già dichiarato nel corso del dibattito svoltosi nell'agosto del 1968, e cioè che quanto sta accadendo in Cecoslovacchia da parecchi mesi a questa parte, dall'agosto del 1968 ad oggi, è nella logica del sistema che presiede alla vita pubblica e privata nell'est; e quindi era prevedibile la fine di Dubcek, la fine della sua illusione, quella di dare un volto nazionale, un volto umano al comunismo; il sistema lo ha praticamente stritolato.

Egli voleva una Cecoslovacchia comunista sì, ma indipendente, comunista ma con qualche apertura verso l'occidente, con possibilità di dialogo con le altre nazioni. E tutto questo rappresentava un'illusione.

Ricordo che nella seduta straordinaria di questo ramo del Parlamento tenuta nell'agosto del 1968 l'allora ministro degli esteri onorevole Nenni pronunciò delle parole piuttosto roventi. Egli affermò: « Gli avvenimenti cecoslovacchi ruotano attorno a quella che alla Commissione degli esteri io chiamai "eresia della libertà", cioè alla lotta sorda di quel popolo per la libertà la quale, onorevoli colleghi, non è proletaria o borghese, ma è soltanto umana ».

È certamente un brano alato, con un'immagine preziosa della libertà. Ma oggi noi ci troviamo di fronte non solo all'assenza del titolare del Ministero degli esteri ma al silenzio dell'allora ministro degli esteri e attuale deputato onorevole Nenni, all'assenza e al silenzio totale del partito socialista italiano in ben altre faccende affaccendato, e cioè nel costituire le regioni cosiddette aperte, nel dialogare con il partito comunista.

Da qui si può comprendere il silenzio dell'onorevole Nenni, l'imbarazzo del partito socialista, il disagio del Governo, la sdrammizzazione che di questi avvenimenti ha fatto il sottosegretario Salizzoni attraverso la risposta che ci ha letto.

Qui era necessaria una presa di posizione decisa da parte del Governo, soprattutto da parte dell'onorevole Moro ministro degli este-

ri. Invece con questa risposta l'Italia ufficiale dimostra di voler tacere, mantiene un silenzio tenace e compatto. In un paese civile con una forte componente cattolica, con una cultura sensibile ai valori dell'occidente si stanno perpetrando nefandezze inaudite che ripugnano: ma l'Italia ufficiale tace: come ella, onorevole Salizzoni, ha detto, non è in grado di fare alcun passo, e conosce soltanto le notizie date dai giornali e quelle ufficiali del governo cecoslovacco.

Ebbene, la sera del 29 ultimo scorso il ministro dell'istruzione cecoslovacco, lo stalinista Jaromir Hrbeck, con impudenza pari al cinismo ha dato il rendiconto dell'epurazione in corso — non si tratta quindi solo del caso Dubcek — nel settore di sua competenza: abbiamo così saputo che 154 professori sono stati allontanati dall'incarico che coprivano nelle università della Cecoslovacchia, e che altri 134 sono stati mandati a casa in pensione prima del tempo. Abbiamo saputo poi che le scuole di marxismo-leninismo sono state soppresse e che solo in un secondo tempo sono state riaperte e che in questa operazione il ministero ha allontanato dall'insegnamento ben 300 professori. Pensate, 300 professori di marxismo-leninismo, come si dice nel gergo dell'est, che non erano all'altezza della situazione, cioè di una concezione chiusa, direi feroce, della interpretazione del marx-leninismo!

Ma noi non abbiamo niente da dire. Silenzio dell'Italia ufficiale. E tutto questo accade mentre il nostro ministro degli esteri è molto impegnato. Sono mesi che egli è molto impegnato. Viaggia. I suoi viaggi sono lunghi, perigliosi, complicati. Viaggia senza dubbio più del segretario di Stato americano, cioè del ministro degli esteri degli Stati Uniti, il signor Rogers, più del ministro degli esteri dell'Unione Sovietica, il compagno Gromiko; non si sa quanta strada l'onorevole Moro percorre in aereo, in macchina. Egli valica immensi territori coltivati e deserti, fiumi, montagne, laghi e mari interni, steppe e deserti; porta con sé qualche cosa, non si sa cosa, parole, forse, piani, costruzioni avveniristiche. Ma di fronte ad eventi di questa natura egli lascia tutto dietro alle spalle e non ha da dire una parola di aperta condanna non solo personale ma in nome del Governo, e di protesta anche per le vie diplomatiche nei confronti del governo cecoslovacco. Così, alle sue spalle, il comunismo compie nefandezze, compie viltà inaudite, abbatte uomini che avevano chiesto la grazia di un po' d'umanità nel sistema, intendiamoci, non fuori, prepara

processi politici, perfeziona la tecnica epurativa — che all'est è addirittura una scienza — discrimina, perseguita.

Soltanto se qualche cosa succede nella Grecia dei colonnelli il ministro degli esteri italiano, a tutti i livelli, in tutti i consessi e da tutte le tribune è pronto alle condanne le più clamorose e a prese di posizione, anche sul terreno della politica estera, che contraddicono ad una linea anche di fedeltà, solo parolaia e formale, con quelli che sono gli impegni della difesa dell'occidente.

Ecco, questo noi vogliamo: una nostra parola ferma, intransigente, chiara contro i crimini che sono maturati e che stanno maturando a Praga, in tutta la Cecoslovacchia, perché quel paese infelice sappia che il popolo italiano è con lui, divide moralmente quella sofferenza, quella umiliazione. Questo noi chiediamo, che l'Italia ufficiale elevi la sua parola contro i sistemi disumani, feroci, bestiali del comunismo, perché si sappia che non ci sono più comunismi, ma che c'è solo una faccia del comunismo, che è una faccia di illibertà, di barbarie.

Ebbene, onorevole sottosegretario, noi desidereremmo che in altra occasione, al di là e al di fuori di quelle che sono le sue intenzioni, che certamente sono oneste, civili e italiane, si trovi il modo di rappresentare all'opinione pubblica mondiale ma soprattutto al popolo cecoslovacco la nostra vicinanza, il nostro affetto verso questo popolo che soffre sotto la feroce e bestiale repressione sovietica.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

FINELLI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 6 luglio 1970, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali (808);

e della proposta di legge:

GIOMO ed altri: Proroga dei termini di cui agli articoli 1, 3, 9 e 10 e modifica dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato (2188);

— *Relatore:* Mancini Antonio.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza;* Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza.*

La seduta termina alle 13,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione venutasi a creare in questi giorni, e precisamente dal 22 giugno 1970, alla facoltà di lingue dell'università di Pisa per effetto del comportamento delle forze di polizia le quali, chiamate dal corpo accademico a causa di manifestazioni avvenute per contestare gli « scritti » da parte di forti gruppi di studenti, di fatto abbia poi, senza che ce ne fosse bisogno, stazionato all'interno della stessa facoltà adempiendo, anche, alle funzioni che normalmente vengono svolte dal personale ausiliario (controllo dei libretti e degli statini) obbligando quindi segretari e custodi a fornire i nomi dei professori che avevano scioperato per protestare contro questi soprusi; quali sono i provvedimenti che intendono adottare per impedire il ripetersi di atti i quali, oltre a creare condizioni di tensione nella scuola, mettono in discussione la validità dei principi democratici sui quali si fonda la Costituzione italiana. (4-12737)

SCARDAVILLA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che si frappongono alla corresponsione dell'assegno mensile, di lire 12.000, a favore degli invalidi civili, spettante per legge, atteso che detto assegno non viene corrisposto a far data dal marzo 1970; e quali urgenti disposizioni sono state o s'intendano adottare al fine di provvedere, con correttezza, al pagamento dell'assegno in questione agli aventi diritto che, peraltro da tempo, sono in attesa dell'accoglimento di richieste legittime, quali il diritto all'assistenza sanitaria ed all'aumento dell'entità dell'assegno medesimo. (4-12738)

SCARDAVILLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga, in occasione del prossimo concorso magistrale, per titoli ed esami, di disporre che anche gli insegnanti elementari possono essere nominati in commissione fuori sede, al pari di tutti gli altri componenti le commissioni mede-

sime; e ciò all'evidente scopo di garantire a tutti i commissari una sempre maggiore autonomia. (4-12739)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni del lungo ritardo con cui vengono erogati i mutui da parte del Servizio agrario della sede di Salerno del Banco di Napoli ai sensi dell'articolo 12 della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

Tale assurdo ritardo, che, molte volte, si prolunga inconcepibilmente per quasi un anno, costringe gli agricoltori a pagare alle ditte, fornitrici delle macchine agricole, interessi del 13 per cento.

A solo titolo indicativo l'interrogante elenca qui di seguito alcuni nominativi di agricoltori che da un anno attendono la erogazione del mutuo richiesto, concesso e non ottenuto:

Orlando Michele, Russo Antonia ed altri da Montesano Scalo;

La Vecchia Cono e Tropiano Elena da Teggiano;

Innamorato Antonio e Morena Elvira da Teggiano;

Vertuccio Salvatore ed altri da Teggiano; Morello Angelo, Caterina ed altri da Teggiano;

Pica Michele e Casale Maria da Sala Consilina;

Mea Antonio e Cimino Cono da Teggiano. (4-12740)

CAVALLARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che ostano alla perequazione del trattamento economico a favore del personale in servizio presso il Centro di medicina preventiva dell'Opera universitaria di Roma già concordata con l'organizzazione sindacale CISL e regolarmente autorizzata dalla direzione generale istruzione universitaria con nota del 22 giugno 1970, n. 5912. (4-12741)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che la città di Pisa, duramente mutilata nelle sue attività industriali tanto da essere diventata una città da cui si emigra, deve, purtroppo, constatare che altre due sue attività industriali, la Pulidori di Pisa (subentrata parzialmente alla Marzotto, la cui chiusura è stata scandalosamente favo-

rita dalle forze politiche, sindacali e di Governo), e la Monetti di Marina di Pisa, per cui altre trecento famiglie pisane rischiano di trovarsi senza gli elementari mezzi di sussistenza;

cosa intenda fare il Governo perché la città di Pisa, più volte ingannata dalle promesse mai mantenute, degradi a livelli non più sopportabili; fonte, non solo di profondo disagio economico, ma di vera e propria ribellione, come, purtroppo, la città di Pisa è stata già teatro con conclusioni luttuose. (4-12742)

TOGNONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che nei giorni 12 e 13 maggio 1970 si sono tenute in tutte le sedi dell'ENPALS (Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i lavoratori dello spettacolo) le votazioni per l'elezione del consigliere di amministrazione in rappresentanza del personale dell'Ente.

L'esito delle votazioni ha fatto registrare la vittoria del candidato della CGIL Torquato De Girolamo, sul candidato concorrente, con 230 voti contro 225.

Il presidente dell'ENPALS, avvocato Filippo Lupis, anziché comunicare al Ministero del lavoro l'elezione del candidato della CGIL per la relativa nomina, ha comunicato soltanto i risultati analitici delle votazioni, allegando i ricorsi del candidato battuto e di alcuni dipendenti della sede di Bologna, le cui schede sono state annullate dalla commissione centrale elettorale per procedura non conforme alle disposizioni regolanti la materia. Infatti, le schede annullate erano prive della firma di due scrutatori.

L'interrogante chiede altresì se risulta a verità che il Ministero del lavoro intenderebbe non procedere alla nomina del rappresentante della CGIL e suggerirebbe la ripetizione delle votazioni presso la sede di Bologna.

Il sindacato CGIL (ENPALS) si oppone decisamente alla ripetizione delle elezioni sia a Bologna sia in tutto il territorio.

L'interrogante chiede se non si intenda procedere alla nomina del consigliere di amministrazione dell'Ente includendo il rappresentante regolarmente eletto dal personale senza dare luogo ad ulteriori consultazioni.

(4-12743)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali informazioni possenga e sia in grado di dare responsabilmente circa l'annuncio da parte americana della diffusione di gas a elevato potere tossico effettuata dalle forze americane su vaste zone della Cambogia all'atto di ritirarne effettivi militari, e quali passi abbia promosso o intenda promuovere per la più aperta condanna di tali atti, lesivi di ogni principio e salvaguardia di umanità nella stessa condotta di operazioni belliche, e per ottenere che tali procedimenti siano messi al bando, anche in relazione ad analoghe iniziative presso organizzazioni internazionali competenti.

(3-03377) « GALLUZZI, BARTESAGHI, CARDIA, CORGHI, TAGLIAFERRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, del tesoro e della sanità, per sapere se non intendano intervenire per affrontare e risolvere la grave crisi che affligge non solo la vita del comune di Messina ma tutti i servizi di istituto coinvolgendo la stessa vita della città.

« Il mancato pagamento degli stipendi ed il ritardo con cui quasi ogni mese vengono percepite le retribuzioni dai comunali, pagamento quasi sempre conseguente a lunghe giornate di sciopero, paralizzano e la vita del comune, e, per effetto del blocco dei servizi pubblici, specie quello della raccolta dei rifiuti urbani, trasformano la città in un letamaio maleodorante che appesta e rende irrespirabile l'aria, specie nell'afosa stagione e che mette in grave preoccupazione per l'igiene e la salute pubblica. A Messina senza servizi, con poca o scarsissima acqua, con lo sciopero dei trasporti urbani, con la vita commerciale paralizzata dai riflessi economici negativi creati dal ritardato pagamento degli stipendi dei comunali per almeno alcuni giorni al mese, si creano difficoltà inenarrabili alla vita civile dei messinesi e si ottiene la paralisi economica di un centro di 300 mila abitanti che vive solo di commercio e di turismo.

« L'interrogante intende poi sapere se mentre si attende la tanto annunciata riforma tributaria a ripiano delle passività enormi degli enti locali, non sia il caso di considerare la possibilità di definire provvedimenti (quale quello proposto dall'interrogante) che potreb-

bero, almeno temporaneamente, eliminare gli inconvenienti economici ricorrenti e che ogni mese affliggono non solo gli impiegati del comune, ma si riverberano su tutta la cittadinanza di Messina.

« Si raccomanda, in ogni caso, il pronto intervento dei Ministri interessati per ovviare celermente alla situazione ancora oggi presente e che da qualche giorno paralizza tutte le attività comunali e non comunali di Messina.

(3-03378)

« D'AQUINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del grave stato di disordine instaurato presso la facoltà di architettura (Valle Giulia) di Roma ove è intervenuta la totale sospensione dell'attività didattica (esami e lauree) e dell'attività di segreteria per volontà di uno sparuto gruppo di studenti che si definiscono anarchici, i quali hanno imbrattato tutti i muri della facoltà con scritte blasfeme ed ingiuriose, inneggianti a Mao Tse Tung, a Valpreda e al suicida Pirelli, distribuiscono volantini che si richiamano ai più triti temi della sovversione senza riferimento alcuno ai veri problemi universitari e senza dialogo con le autorità che avalano tale irresponsabile atteggiamento rifiutandosi di espletare le normali incombenze accademiche con pesante disagio morale e materiale della stragrande maggioranza degli studenti meritevoli che studiano e pagano regolarmente le tasse;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere onde riportare la normalità in quell'ateneo, già teatro in passato delle più squalificanti iniziative sempre a cura di gruppi contestatari di sinistra con la compiacente arrendevolezza del presidente della facoltà, professore Saulle Greco, che ama atteggiarsi a progressista.

(3-03379)

« MENICACCI, NICOSIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere il suo pensiero in ordine ai seguenti fatti:

1) con deliberazioni del 20 maggio 1970, n. 3032, adottata dalla giunta comunale di Catania, e del 30 maggio 1970, n. 1391, adottata dalla giunta dell'amministrazione provinciale di Catania, venne prevista la concessione di un acconto di lire 80.000 *pro capite* per i dipendenti comunali e di lire 100.000 *pro capite* per i dipendenti dell'amministra-

zione provinciale, salvo recupero in sede di corresponsione dei futuri miglioramenti, derivanti dal riassetto delle carriere, delle qualifiche e delle retribuzioni;

2) dette deliberazioni, annullate dalla C.P.C. di Catania nella seduta dell'11 giugno 1970, vennero reiterate dalla giunta comunale il 12 giugno 1970 col n. 4079 e dalla giunta dell'amministrazione provinciale di Catania il 13 giugno 1970 al n. 1619, e senza attendere alla pubblicazione all'albo pretorio, come espressamente previsto dalla legge, vennero inoltrate all'organo tutorio, il quale, nella seduta del 17 giugno 1970, in ossequio alle disposizioni di legge in materia ed alle circolari ministeriali esplicative, provvide ad annullarle;

3) le deliberazioni di cui sopra vennero adottate con i poteri dei rispettivi consigli comunale e provinciale, già scaduti, e, successivamente, reiterate con i poteri degli stessi alti consessi, diversi per rappresentanza rispetto ai precedenti e, peraltro, non ancora insediati;

4) che in seguito a ciò tutto il personale dipendente ebbe a proclamare ed effettuare uno sciopero della durata di ben 9 giorni, con conseguenze di incalcolabili sofferenze per tutta la cittadinanza, la quale ha corso, per la occasione, gravissimi rischi di epidemie come, peraltro, ha accertato il medico provinciale a mezzo della diffida rivolta agli amministratori del comune di Catania;

5) che, alla fine, il personale tutto si è ben reso conto di essere stato gabbato a mezzo di atti di deliberazione aventi il chiaro ed evidente sapore di "promessa elettorale", peraltro perseguibile a rigore di legge, e danneggiato notevolmente.

« E se, al cospetto di fatti tanto gravi, non ritenga di dovere promuovere una rigorosa inchiesta al fine di stabilire le responsabilità e promuovere le eventuali sanzioni a carico degli autori di atti arbitrari ed illegittimi.

(3-03380)

« SCARDAVILLA ».